Zeitschrift: L'educatore della Svizzera italiana : giornale pubblicato per cura della Società degli amici dell'educazione del popolo

Band: 79 (1937)

Heft: 12

Heft

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 10.08.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

Anno 79° Lugano, Dicembre 1937. N. 12

L'EDUCATORE
DELLA SVIZZERA ITALIANA

Organo della Società "Amici dell'Educazione del Popolo„
Fondata da STEFANO FRANSCINI nel 1837

Direzione: Dir. ERNESTO PELLONI – Lugano

In memoria
di Giov. Nizzola e di Giov. Ferri

Allo scopo di provvedere alla raccolta dei fondi necessari per le onoranze in memoria dei professori Giovanni Nizzola e Giovanni Ferri, la Dirigente ha diramato un certo numero di liste di sottoscrizione accompagnate dalla circolare che segue:

Società "Amici dell'Educazione del Popolo„

LUGANO, data del bollo postale.

Tit.

L'assemblea sociale della Demopedeutica che ha avuto luogo a Bellinzona il 17 dello scorso ottobre ha deciso di promuovere una pubblica sottoscrizione per la raccolta dei fondi necessari al collocamento, nel Palazzo cantonale degli studi o in altra sede pubblica, di una lapide con medaglione in memoria di due benemeriti educatori ticinesi: GIOVANNI NIZZOLA e GIOVANNI FERRI.

Il Nizzola, nella sua multiforme attività di docente, di ispettore, di direttore didattico, d'autore di libri scolastici, di redattore o collaboratore di periodici educativi, operò nel solco della tradizione di Franscini e di Ghiringhelli. Egli ebbe come campi d'azione la scuola primaria e maggiore, le scuole complementari e i corsi di preparazione agli impieghi e al commercio, e come meta la elevazione della cultura popolare nei suoi diversi gradi. Alla sua tenacia ed alla sua operosità, in gran parte, è dovuta la costituzione della Libreria Patria, istituto un tempo indipendente, e ora annesso alla Biblioteca cantonale, che ha reso e rende preziosi servizi agli studiosi di materie storiche, economiche e politiche ticinesi.

La figura del Ferri si riallaccia a quella del Cattaneo e del Cantoni, del Lavizzari e del Curti. Professore, per lunghi anni, di matematica, di fisica e di cosmografia, capotecnico di Lugano, ufficiale superiore del genio, direttore del Liceo, collaboratore ordinario dell'« Educatore », il Ferri lasciò larga

traccia per fervore di lavoro e varietà e nobiltà di opere. A particolare onore di Giovanni Ferri devono essere ricordati gli studi di metereologia che l'eminente educatore e uomo di scienza compì attraverso le osservazioni raccolte e periodicamente commentate per oltre 50 anni.

Le figure di Giovanni Nizzola e di Giovanni Ferri hanno punti particolari di contatto costituiti dalla lunga e ininterrotta appartenenza alla Società Demopedeutica, dalla operosa, ordinata e austera vita e dalla devozione agli istituti e alle iniziative di pubblico interesse.

La Società « Amici della Educazione del Popolo », gli ex collaboratori, gli ex allievi, e gli estimatori che hanno aderito al presente appello ritengono che il progettato omaggio alla memoria dei due benemeriti Educatori sia doveroso. Essi confidano che istituti, enti e privati che nutrono sentimenti di riconoscenza verso coloro che si distinguono nel dare contributo di opere a favore del paese vorranno partecipare con offerte, di importo anche modesto, alle manifestazioni commemorative che nei primi mesi del 1938 verranno ordinate, a Lugano, con programma e modalità da stabilirsi e intorno alle quali il pubblico verrà informato a mezzo della stampa.

Gli iniziatori, nel mentre raccomandano al pubblico ticinese di onorare di offerte le liste di sottoscrizione, presentano devoti ossequi e vivi anticipati ringraziamenti.

Per la Società "Amici dell'Educazione del Popolo„

Il presidente della Commissione Dirigente

per il biennio 1936 - 37 CESARE MAZZA

per il biennio 1938 - 39 ANTONIO GALLI

Il segretario

GIUSEPPE ALBERTI

Il direttore dell' « Educatore » Dir. ERNESTO PELLONI

Rettore FRANCESCO CHIESA.
Avv. CARLO SCACCHI.
Avv. ALBERTO DE FILIPPIS.
Dr. MARIO JÄGGLI.
Avv. BRENNO GALLACCHI.
Ing. GIULIO BOSSI.
Arch. OTTO MARAINI.
Ing. ARRIGO BIANCHI.
Avv. RICCARDO STAFFIERI.
GIOVANNI CONZA, vice-presidente della « Pro Lugano ».
FIORENZO RIVA, presidente della Soc. dei Commercianti (sez. di Lugano).

LISTA DI SOTTOSCRIZIONE N. 1:

Società « Demopedeutica »	fr.	500,—
Antonio Galli	»	10,—
Dir. Ernesto Pelloni	»	10,—

I versamenti devono essere effettuati sul conto chèques postali XI.a 1331. — Comitato Onoranze Nizzola - Ferri — Lugano.

Cristoforo Colombo fu ticinese ? .....

Anche nel Ticino è giunto dunque, dopo aver per molti decenni imperversato in mezzo mondo, quel curioso giuoco di *puzzle* storico-culturale che potrebbe essere battezzato: « Cercate la patria di Colombo ». Per poterlo coltivare dilettosamente occorre avere molto affetto per il natìo loco, una buona dote di capacità dialettica e fantastica, pazienza, e una certa spregiudicatezza che permetta di ignorare o di fingere di ignorare l'immensa letteratura colombiana.

Qui nella mia libreria ho un intero scaffale ricolmo delle inani fatiche dei ricercatori di una patria non genovese e non italiana del grande scopritore del Mondo nuovo, libri e opuscoli, riviste e giornali, in italiano, in spagnuolo, portoghese, francese, inglese, tedesco, catalano, stampati in diverse città d'Italia, a Madrid, a Siviglia, a Barcellona, a Nuova York, a Cuba, a Parigi, a Bastia, a Lisbona, a Rio de Janeiro, e tutti insieme compongono uno stridulo concerto di voci municipali, provinciali e nazionali, di isteriche esclamazioni rissanti e cozzanti, che finiscono con l'affievolirsi e disperdersi poi nello spazio infinito . . .

No, non vale proprio la pena che si dia adito nel Ticino a questa frenesia che altrove ha rumoreggiato e si è dispersa nel nulla, che può suscitare speranze di gloria ed è inevitabilmente condannata a finire in una smorfia di delusione.

✶

Prima che la critica documentaria dicesse la sua decisiva parola, fu possibile ad alcuni dialettici perdigiorno di arzigogolare sulla patria del Navigatore e, lavorando su certi testi di informazione oscuri e incompleti, e su certe deformate tradizioni locali, prospettare l'ipotesi che egli non fosse nè nato a Genova nè di stirpe ligure. La non ancora compiuta unità territoriale e spirituale d'Italia, il diffuso campanilismo, il desiderio di fama di certi scrittori furono gli incentivi alla più stravagante e inutile letteratura pseudo-storica che mai abbia fiorito sotto il nostro cielo.

I primi attacchi contro Genova mossero da altre località della Liguria: Cogoleto, Quinto, Nervi, Bugliasco, Albissola, Savona, Oneglia rivendicarono l'onore di aver dato i natali all'Ammiraglio del Mare Oceano. Poi entrò in lizza il castello di Cuccaro nel Monferrato (Piemonte), poi Piacenza, e più propriamente il borgo di Bettole. I patrocinatori di queste tesi si diedero reciprocamente botte da orbo, senza che tuttavia nessuno dei luoghi sopra indicati potesse gridar vittoria. Lo spettacolo era comico, ma non nuovo perchè già molti secoli prima sette città della Grecia si erano conteso il divino poeta Omemero . . . che probabilmente non esistette mai! Il nuovo venne quando, imitando i sistemi di esegesi e di polemica dei discettatori italiani, si pretese all'estero che Colombo non fosse italiano.

E' curioso che la nazione che per prima per bocca di un suo figlio tentò di appropriarsi lo Scopritore fu l'Inghilterra; *famous Columbus, born in England, but resident at Genua*, si legge in una postilla apposta all'opera *De jure maritimo et navali* di Charles Molloy stampata a Londra nel 1682. Naturalmente, la prova che il celebre Colombo fosse nato in Inghilterra e risiedesse a Genova non fu mai data.

Un americano, Aaron Goodrich, sostenne che il corsaro greco Giorgio Paleologo Bissipat, che era al servizio della Francia sulla fine del secolo XV, formasse una sola persona con Colombo.

Ma dove il tentativo di appropriazione indebita prese proporzioni colossali fu in Ispagna. Questi nostri cugini latini non videro mai con piacere che l'uomo che li condusse alla scoperta e alla conquista dell'America fosse uno straniero, e in un primo tempo si industriarono di diminuire i meriti di Colombo, poi se lo annessero senz'altro. Anzi, moltiplicarono le annessioni, e così si è visto l'ammiraglio nascere in Estremadura, a Plasencia (ricordate-

vi di Piacenza) e a Oliva de Jeres. Ma contro l'Estremadura si levò Galizia che per bocca di Don Celso Garcia de la Riega affermò che Colombo si chiamava Colòn e che era nato a Pontevedra. E' impossibile descrivere l'entusiasmo che scoppiò in tutta la penisola iberica e nell'America latina. Senonchè, due Spagnuoli di buon senso e di avvedutezza critica esaminarono i documenti prodotti da Don Celso e provarono che erano stati falsificati. E il Colombo pontevedrino (come l'eroe della *Vedova Allegra)* finì nel ridicolo.

Sorse allora un ex bibliotecario peruviano, don Luis Ulloa, a proclamare che lo Scopritore dell'America si chiamava Juan Colom ed era catalano. Sono notevoli l'ardore, l'abilità e l'ingegno che questo autore profuse nel « provare » la sua tesi, che ebbe immensa rinomanza e che parve resistere per qualche tempo ad ogni ragionevole obbiezione. In una serie di articoli pubblicati su vari periodici io mi divertii a smontare pezzo per pezzo l'arbitraria e fatua costruzione; ma l'Ulloa non mollò e se la sbrigò col gridarmi dalla *Prensa* di Buenos Aires che non rispondeva alle mie « ingiurie »! Finalmente una formidabile macchina documentaria lanciata da Genova per opera del Prof. Giovanni Monleone distrusse di colpo l'edificio catalanista. Povero Ulloa! Sconfitto, abbandonato dai suoi seguaci, se ne accorò tanto che dopo non molto tempo morì a Barcellona.

In Portogallo non si mancò di emulare la Spagna; uno dopo l'altro vi confezionarono tre Colombo lusitani.

E la Francia? Anch'essa entrò in gara, ma in maniera abbastanza discreta, supponendo cioè che il grande Navigatore fosse discendente di un ligure Egidio Colombo trapiantatosi in Francia.

La stessa discrezione si adoperò in Corsica dove i due abati Casanova e Peretti vollero far nascere Colombo in Calvi di famiglia genovese. Non conosco lo scritto di Carlo de Giafferi e di Renato Le Gentil a cui si riferisce Eligio Pometta in un recente numero del *Dovere*, ma possiedo un grosso volume della signora bastiese A. Edouine Paoli Cesarini intitolato *Christophe Colomb identifié corse*, che con una dedica per me molto lusinghiera reca a mano questa epigrafe: « Si l'Italie rendra justice à la Corse, le Ciel et la terre s'en réjouiront ». Peccato che non sia possibile dare una tale gioia al cielo e alla terra . . .

E per terminare questa rassegna ricorderò che un Jean Colomb di Digne si proclamò pronipote del Navigatore e che un altro signor Colomb che abitava nel 1834 a Ferney riteneva Colombo ginevrino e sè discendente da quello . . . Ecco dunque l'allegro « Ammiraglio svizzero »!

*

Nel *Dovere* del 31 gennaio 1929 il chiaro Eligio Pometta ricordava che il figlio secondogenito dello Scopritore, Don Fernando Colombo, affidava nel 1520 ad Anton Maria Aprile di Carona, che si associava nel lavoro Bernardo Gagini di Bissone — entrambi residenti in Genova — l'esecuzione di un portale di marmo destinato ad adornare l'ingresso della famosa Biblioteca Fernandina, detta poi Colombina, ancora esistente in Siviglia; poi, spinto da una irresistibile associazione di idee, nominava il pittore Michele Colomb, che lavorava in Francia, ma che il Merzario dice oriundo di Maroggia e una famiglia di pittori pure del nome di Colombo nativi di Arogno; quindi, attratto da quel « Colombo pirata » di cui molto si parla nelle cronache italiane della fine del Quattrocento e che non era altri che *Guillaume de Casenove dit Coulomp*, o *Coulon*, scudiere e vice ammiraglio di Francia tra il 1469 e il 1480, si domandava se fra le tre famiglie Colombo che vivevano nello stesso periodo di tempo in Genova, in Francia e nel Ticino non vi fosse relazione, anzi se non sortissero tutte da un ceppo comune. Infine, pure asserendo che lo Scopritore « era genovese, com'egli stesso dichiarò nel suo testamento », il Pometta aggiungeva che la genealogia dei Colombo liguri cessa col nonno di Cristoforo, chiamato Giovanni, che il grande navigatore era nato « probabilmente nel 1466 » e che « tutto è incerto attorno a lui». Così, pure rilevando tali curiose concordanze di nomi e avanzando l'ipotesi

che forse i Colombo genovesi fossero parenti dei Colombo ticinesi, il Pometta, con lodevole prudenza, non arrivava ad affermazioni recise e lasciava la questione insoluta.

Or ecco che in altri scritti recentissimi lo storico ticinese torna sull'argomento e rileva «qualche curiosità», così egli dice, dalla pubblicazione di quei due francesi Giafferi e Le Gentil che ho dianzi citato: «In Ispagna l'Ammiraglio veniva designato con questa denominazione: *Cristobal Colón de Terra-Rubia*. Si vuole che s'intendesse un'isola côrsa, l'isola Rossa presso Calvi. E perchè non la terra di *Rovio* con Arogno e Maroggia? Nelle trascrizioni e pronuncia, le deformazioni da un dialetto nostro allo spagnuolo possono aver creata la diversa forma ». Poi dopo aver rilevato la frase di uno storico spagnuolo del tempo, « Detto ammiraglio C. Colombo di onorata memoria era *natural* della provincia di Milano », soggiunge: « E la Terra Rubia era parte del Ducato di Milano, come le altre Terre che poi formarono il C. Ticino . . . *Terra* è certo roba nostra, rimane da interpretare il *Rubia*, spagnolizzato o deteriorato da qualche motivo ». La conclusione del recente pensiero del Pometta è questa: « Un amico professore a Lugano e ben noto per le sue ricerche storiche, ci affermava che un illustre genovese, specializzato nelle ricerche colombiane, conveniva con noi che le origini di Cristoforo, detto da uno storico contemporaneo e spagnuolo *di nazione sua lombardo*, devono ormai cercarsi nella regione tra il lago di Como e il lago di Lugano ». E invita l'amico luganese al quale scrive a fare « altre ricerche ».

Siamo dunque sulla via di creare un *Colombo ticinese* da aggiungere a quegli altri numerosi e fantasmagorici Colombo di cui ho fatto l'elenco. Esaminiamo le « curiosità » e le ipotesi.

*

Nel Ticino vissero famiglie denominate Colombo. — Sta bene: sarebbe stato un fatto meraviglioso che non ve ne fossero state. Il cognome italiano *Colombo* è con quello di Rossi e Bianchi uno dei più frequenti e comuni in ogni regione d'Italia, come il Müller tedesco, lo Smith anglo-americano, il Dupont francese, il Gutierrez spagnuolo, l'Ivancich yugoslavo. Si aggiunga che per qualche secolo a gran parte degli illegittimi che uscivano dalle « ruote » di Milano, Pavia, Como, Varese ecc. si dava il cognome di Colombo come nel Napoletano quello di Esposito. Le famiglie Colombo si noverano perciò a migliaia, senza che perciò si possa ammettere che siano tutte imparentate le une con le altre. Per affermare che i Colombo del Ticino fossero dello stesso ceppo di quelli della Liguria — come di quelli di Francia — sarebbe necessario dimostrare che vi sia stata tale doppia emigrazione e produrre documenti che attestino la discendenza, la consanguineità dell'una con l'altra. Nulla di questo esiste, e perciò, fino a prova contraria, dobbiamo ritenere che si tratti di casate ben distinte e ben diverse.

La famiglia del Navigatore. — Rettifichiamo prima di tutto l'anno di nascita di Cristoforo Colombo; 1451 e non 1446, poi diciamo che di lui conosciamo il nome del padre, Giacomo, e del nonno, Giovanni, il quale abitava nel 1429 a Quinto, allora piccolo borgo, oggi parte della città di Genova, colà giunto dalla Valle di Fontanabuona, presso Chiavari, da un villaggio detto Mocònesi. Un recente studio documentato di Raffaele di Tucci dimostra che fino a tutto il Trecento non si ha notizia in Mocònesi di una famiglia Colombo, la quale vi apparisce per la prima volta col nonno di Cristoforo nei primi decenni del Quattrocento; stabilisce i rapporti di parentela fa i Colombo di Mocònesi-Quinto, dai quali come si è detto uscì lo Scopritore, e quelli di Cogoleto che appaiono pure per la prima volta in questo borgo marinaro nel 1414; e conclude affermando che entrambi i rami erano originari di Genova, donde emigrarono probabilmente per ragioni di lavoro, e discendevano da un Antonio Colombo di cui si ha notizia in Genova fin dalla metà del Trecento. A confermare la comune discendenza dei due rami della stirpe genovese sta la circostanza che tanto nel ramo Mocònesi-Quinto quanto in quello di Cogoleto i no-

mi di Antonio, Giovanni e Domenico si avvicendavano regolarmente, e che tanto nell'uno che nell'altro appaiono anche i nomi di Cristoforo e di Bartolomeo. Vi è di più: di Colombo a Genova si ha notizia fin dal XII secolo: di Colombo nel Ticino non si ha sicura menzione se non nel Secolo XVII, e quel Michele Colomb che lavorava nel 1508 a Nantes può essere considerato ticinese soltanto perchè il Merzario scrisse che « era da ritenersi » oriundo di Maroggia; debole prova, come si vede.

I Colombo di Francia. — La stranezza di quel vice ammiraglio di Francia che aveva un cognome e un soprannome italiani — Casenove e Coulomp — ha già fatto pensare una cinquantina d'anni fa al professor Salvagnini che egli potesse essere di origine italiana, sebbene risulti un cadetto di Guascogna, e ciò indipendentemente dall'affermazione di Don Fernando Colombo che egli fosse « parente » dell'Ammiraglio (v. l'edizione critica delle *Historie*, vol. I, pag. 10, e vol. II, pagine 322-327, da me curata): ma non possiamo averne certezza. Tuttavia una qual certa possibilità vi è. Per alcune centinaia di anni migliaia e migliaia di Italiani emigrarono in Francia, o temporaneamente o permanentemente, e in quest'ultimo caso naturalizzandovisi e gallicizzando il proprio cognome. Fin dal tempo delle Crociate i Liguri supplirono alla mancanza di una marina francese, e poi costruirono sul Mediterraneo e sull'Atlantico i primi arsenali e le prime navi da guerra francesi e fornirono al paese vicino intere flotte, ammiragli, capitani, marinai, arcieri e inoltre commercianti, finanzieri, impresari, industriali. Si è potuto constatare che non pochi *Colomb* furono in origine dei Colombo liguri. Nel caso del Casenove detto Coulomp, appare assai logico che, se egli fu realmente originario d'Italia, lo fosse di una terra di marinai come era, ed è, la Liguria, e non di un paese d'entroterra come il Ticino, dal quale, a quanto si sa, non uscirono mai degli uomini di mare.

Per non dilungarmi in quest'affare dei Colombo di Liguria, del Ticino e della Francia, dirò che nulla, assolutamente nulla dimostra che fossero dello stesso sangue e della stessa gente, e in quanto alla supposizione che tutti scaturissero dalla terra ticinese, essa manca del pari di un fondamento di prova, non solo, ma anche di probabilità, essendo invece molto più verosimile che gli scarsi e tardivi Colombo del Ticino meridionale vi fossero giunti nel Seicento dalla Lombardia, vivaio inesauribile di Colombo anche per opera delle « ruote » di cui ho detto.

La battaglia navale a cui partecipò Colombo. — Il Pometta riprende dal Thacher la leggenda dei « due Colombi » — il Casenove Coulomp, *guascone*, e Giorgio Paleologo Bissipat, *greco*, entrambi al servizio della Francia per la guerra di corsa — che nelle *Historie* di D. Fernando sono dati per parenti di Colombo e coi quali questi avrebbe navigato. Il Thacher non gode di nessuna autorità fra gli storici colombiani e solo per inesperienza il Pometta potè assumerlo come un autore di credito. Il Salvagnini, il De Lollis, il Vignaud, il Pessagno, ecc. hanno luminosamente dimostrato l'inconsistenza della leggenda delle navigazioni di Colombo a bordo delle navi dei due corsari sopra ricordati. Il combattimento navale del 1485 a cui Colombo avrebbe partecipato avvenne quando il futuro Ammiraglio aveva già presa dimora in Ispagna, e non fra Genovesi e Veneziani, come dice il Pometta, ma fra questi ultimi e il Bissipat. La sola battaglia che ebbe per combattente Colombo fu quella al Capo S. Vincenzo del 1476, e, manco a farlo apposta! lo Scopritore si battè coi suoi compatriotti genovesi contro i Francesi comandati dal Casenove Coulomp, suo preteso parente.

E' ben noto che per quanto riguarda suo padre Don Fernando, quando parla della sua patria, delle sue origini e dei suoi primi anni, è molto oscuro e reticente. Imbevuto delle idee spagnolesche di aristocrazia, egli voleva nascondere le umilissime origini dell'Ammiraglio e favoleggiava di illustri origini, risalenti nientemeno alla Roma repubblicana del primo secolo avanti Cristo! Del resto, egli stesso, dopo aver scritto che i suoi maggiori si erano ridotti a bisogno « per cagione del-

le guerre e parzialità della Lombardia » (e si badi al significato estensivo che aveva tale denominazione in quel tempo, come dirò in seguito), ammette l'origine ligure della sua famiglia quando dice di suo padre che non solo « il suo traffico » ma altresì quello « dei suoi maggiori » fu sempre per mare. E se gli antenati dell'Ammiraglio furono marinai, non lo furono certo sul Ceresio. Nemmeno la pretesa testimonianza di D. Fernando ha nessun valore per dimostrare che Cristoforo fu originario della Lombardia e dell'allora sua provincia del Ticino.

Si avverta inoltre che il Coulomp Casenove non fu *bretone*, come dice il Pometta basandosi sul Thacher, e per apparentare il corsaro francese coi Colomb bretoni che sarebbero stati di origine ticinese e questi col Coulomp, che era *guascone* come ho già detto. E in che modo avrebbe potuto essere costui al servizio del Re di Francia, se fosse stato bretone, quando la Bretagna era un Ducato indipendente e sovrano e nemico acerrimo del regno di Francia, al quale fu riunito solo nel 1513?

Colombo di Terra Rossa. — Scrive Don Fernando Colombo nelle *Historie* della vita di suo padre, dopo avere riportato un documento che riguardava lo zio Bartolomeo e che era firmato *Bartholomaeus Columbus de Terra Rubra,:* « E perciocchè avvertirà alcuno che dice *Columbus de Terra Rubra*, dico che medesimamente io vidi alcune sottoscrizioni dell'Ammiraglio, prima che acquistasse lo stato, ov'egli si sottoscriveva *Columbus de Terra Rubra*». Era dunque una firma latina e non spagnuola, perchè altrimenti avrebbe detto *de tierra roja* e perciò non vi è stata nè deformazione nè altro. *Terra rubra* non può essere nè *isola Rossa* nè terra di *Rovio*, ma semplicemente *Terra Rossa*. Orbene, non v'è bisogno di cercare questa località nè in Corsica, nè nel Ticino, nè altrove, poichè essa si trova proprio in Liguria, presso Mocònesi, luogo di origine o di attinenza di Giovanni Colombo, avo dello Scopritore. E' probabile che in quel piccolo villaggio, che si affaccia sulla riva sinistra del torrente Lavagna, la famiglia dell'Ammiraglio avesse posseduto qualche casa o qualche campo e che aggiungendo quel nome di località al proprio cognome Bartolomeo e Cristoforo Colombo volessero distinguersi da qualche altro ramo collaterale. Il prof. Tucci ha infatti scoperto che a Cogoleto vivevano, quasi negli stessi anni dei due celebri navigatori, due altri fratelli Bartolomeo e Cristoforo, figli anch'essi di un Domenico Colombo. *Colombo di Terrarossa* è dunque una prova, non contraria ma favorevole all'antica origine ligure del vicerè delle Indie.

Colombo « natural » di Lombardia. — Vi è un solo storico spagnuolo che dia al grande Navigatore tale origine e che possa lasciar aperta l'ipotesi che, appartenendo la Regione ticinese nella seconda metà del Secolo XVI anche politicamente allo Stato di Milano, si possa ricercare in essa se non la patria almeno la famiglia di Colombo. Ma anche senza che mi fermi a discutere l'autorità di quello storico, giova avvertire, per togliere tutta la portata che si è voluto attribuire al passo citato, che per Lombardia si designava all'estero nel Quattro e in parte del Cinquecento tutta l'Alta Italia e che dicendo Lombardo si intendeva dire Italiano. A Londra esiste ancora la via dei Lombardi (Lombard Street) dove avevano i loro banchi i finanzieri liguri, lombardi e toscani. La Liguria poteva essere giustamente detta Lombardia anche perchè si trovava sotto la sovranità del Duca di Milano. E tuttavia quello storico spagnuolo — che mentre scrivo non ho possibilità di identificare, ma che ritengo sia Lopez de Gomara, riconosciuto tanto mendace e di malafede che il Supremo Senato delle Indie ordinò la confisca della sua opera — se avesse voluto proprio intendere la Lombardia geografica nella quale è compreso il Ticino, verrebbe smentito da tutta una schiera di scrittori ben più in grado di lui di conoscere la verità delle cose.

Andrea Bernaldez, curato di Los Palacios presso Siviglia, che ospitò nella propria casa Colombo, col quale ebbe corrispondenza epistolare, lo dice: « de Tierra de Génova, natural de la provincia de Génova ». Pietro Martire d'Anghiera, lom-

bardo, pezzo grosso della Corte della Regina Isabella di Castiglia, anch'egli amico personale dello Scopritore, lo attesta «Ligur» e «Genuensis». Monsignor Las Casas, intimo di Diego e Fernando Colombo, depositario per un certo tempo di tutte le carte di quella illustre famiglia, afferma che Cristoforo fu «de nacion ginovés». Antonio Gallo, cancelliere del famoso Banco di San Giorgio, che conobbe personalmente la famiglia Colombo, scrive: «Christophorus et Bartholomeus Colombi fratres, natione Ligures ac Genuae plebeis orti parentibus». Mons. Alessandro Giraldini, che col fratello Antonio, legato pontificio in Ispagna, fu uno degli amici e protettori dell'Ammiraglio, testimonia: «C. Colombus, natione Italus, e Genua Liguriae urbe fuit».

E' inutile continuare, ed è superfluo ricordare le frasi dello stesso Colombo che proclamava fieramente: «Siendo yo nacida en Génova, della salì y en ella nacy», e le dichiarazioni di Don Fernando affermantesi «de nacion ginovés» ma è bene rilevare che Bernaldez, l'Anghiera, il Las Casas, il Gallo, il Giraldini erano tutti in grado di conoscere non solo il luogo di nascita dell'Ammiraglio ma anche quello delle origini della famiglia, e che non avrebbero avuto nessun motivo di tacere in proposito, o di alterare i fatti. Lo stesso Don Fernando dice che «alcuni che in una certa maniera pensano di oscurare la sua fama dicono che fu di Nervi, altri che di Cugureo (Cogoleto), e altri di Bugiasco (Bugliasco), ed altri, che vogliono esaltarlo più, dicono che era Savonese, e altri Genovese; e ancor quelli che più sagliono sopra il vento, lo fanno di Piacenza»; ma di Lombardia, di Rovio, di Arogno, di Maroggia, nessun accenno.

Da tutto ciò risulta che nè la famiglia, nè gli amici intimi del grande Navigatore seppero mai di una sua supposta origine lombarda, e non ebbero quindi necessità nè di affermarla, nè di smentirla e nemmeno di darla tra le cose di cui potesse correr voce.

*

D. Fernando e gli artisti ticinesi. — Il solo fatto accertato di una relazione fra i Colombo liguri e i cittadini delle terre lombarde che ora costituiscono il Canton Ticino è quello messo in rilievo dal Pometta della commissione data da Don Fernando allo scultore Aprile di Carona. Ma che prova può costituire questo lieve e momentaneo contatto? I fratelli Anton Maria e Pietro Aprile erano emigrati a Genova e qui tenevano un laboratorio e lavoravano quasi sempre per la Spagna, dove «esportavano marmi lavorati a carichi intieri di navicello» (Mario Labò). Fin dal 1512 si hanno notizie di loro forniture a signori di varie città spagnuole, principalmente di Siviglia, tanto che possiamo considerarli come i due più importanti provveditori di monumenti, mausolei, portali di marmo di quel paese. Se dunque Don Fernando, passando nel dicembre 1520 per Genova in uno di quei viaggi periodici che faceva in Italia, si rivolse all'officina degli Aprile, ciò fu semplicemente perchè sapeva della valentìa degli artisti e del favore che le loro opere incontravano in Ispagna. La collaborazione con Anton Maria Aprile di Bernardo e di Antonio Gagini di Bissone — che si erano anch'essi trasferiti a Genova nel secolo XV — non ha nessun significato particolare, perchè era una cosa consuetudinaria, e perchè i Gagini, in particolar modo Bernardino, avevano nella penisola iberica una vasta clientela. Nemmeno su questo punto la tesi del Colombo ticinese può trovare una base qualsiasi. E perciò è bene concludere.

*

E la conclusione è perentoriamente negativa su tutte le «curiosità» e le «ipotesi» avanzate da un patriottismo locale rispettabile ma mal fondato. I Colombo sono così numerosi in ogni regione d'Italia che è assurdo pretendere che siano tutti parenti tra di loro o che vi possa essere rapporto di consanguineità tra quelli di Genova, ivi radicati da secoli, e quelli del Ticino che dobbiamo ritenere qui tardivamente immigrati da qualche vicina provincia lombarda; ad ogni modo, questa ipotetica parentela o derivazione non è stata menomamente provata. Parimenti ipotetica è la parentela dei Colombo di

Genova e di quelli del Ticino coi Colomb o Coulomp di Francia anch'essa senza neppure una parvenza di prova. Terrarossa è un villaggio ligure attiguo al comune di Mocònesi, residenza per un certo tempo di Giovanni Colombo, avolo del Navigatore, e non ha nulla a che fare con Rovio. Il solo storico che abbia detto Colombo originario di Lombardia ha dato a questa parola il significato consueto del suo tempo: originario dell'Alta Italia. Infine, il figlio dell'Ammiraglio fece eseguire un pezzo di architettura decorativa dal ticinese Aprile soltanto perchè questo era un artista di gran valore e molto considerato in Ispagna.

Cristoforo Colombo, sia per i caratteri fisici che morali, fu tipicamente ligure e fu l'espressione più genuina di quella razza di navigatori, di esploratori, di uomini di affari che tanto contributo diedero alla nuova civiltà moderna portando in tutto il mondo allora conosciuto una iniziativa di lavoro e di ardimento veramente straordinaria. Essi furono i dominatori del mare, dalle coste del Marocco al fondo del Mar Nero; gettarono flotte nel Mar Caspio e nel Golfo Persino già nel Duecento, organizzarono le marinerie e i commerci della Spagna, del Portogallo, della Francia e dell'Inghilterra; tentarono fin dal 1291 di raggiungere l'Asia navigando intorno alle coste dell'Africa; fondarono la scienza della cartografia nautica; iniziarono l'êra delle esplorazioni marittime scoprendo Madera e le Azorre; e tutto questo ardore, tutta questa conoscenza acquisita in esperienze secolari, tutta questa energia della razza di Liguria si trasfonde in un suo figlio che compie l'evento che fu detto il più grande dopo la fondazione del Cristianesimo: la scoperta dell'America. La fioritura dei genii più rappresentativi in determinati paesi non è casuale, ma risponde a una legge bio-psicologica di cui si possono allegare numerosi esempi. Colombo è *necessariamente* figlio della stirpe e dell'anima ligure: non è possibile supporre altrimenti.

Amici Ticinesi, a ciascuno il suo. Alla Liguria, terra di navigatori e di esploratori, la gloria di aver maturato, in un travaglio di secoli, il genio più espressivo della sua razza e del suo spirito; al Ticino, terra d'arte, la gloria di aver espresso dal suo seno fecondo alcuni dei più meravigliosi artisti d'Italia e d'Europa.

RINALDO CADDEO

Dalla Valle Mesolcina

Sabato, 30 ottobre, le maestre e i maestri di Mesolcina e Calanca visitarono le Scuole comunali di Lugano.

Accolti e accompagnati dai signori Direttore Pelloni e Ispettore Isella, trascorsero la mattinata nelle diverse aule, dove poterono farsi un'idea del modo come si insegna in quelle scuole e dello spirito che vi regna. Metodi moderni, spirito di emulazione, di collaborazione. Gli allievi, — tale l'impressione riportata dai visitatori, — non sono soffocati sotto il peso di una scienza polverosa ; il loro spirito si sviluppa sotto la direzione del maestro, che scende dalla cattedra e diventa consigliere e guida, più che precettore. Si respira aria dei campi e dei monti, si sente la poesia del lavoro. I discenti sono indotti a collaborare all'opera del maestro anche dal lavoro manuale, cui si attribuisce grande valore.

Particolare interessamento suscitano i centri d'interesse con le relative lezioni all'aperto, che i maestri della vecchia scuola conoscono ancora troppo poco, e verso i quali molti nutrono comprensibili diffidenze. I centri d'interesse, infatti, ottimo mezzo per stimolare l'attività individuale e lo spirito di osservazione, presentano un pericolo : far diventare unilaterale l'insegnamento e deviarlo dalla mèta a cui deve tendere. Si avverte però subito che gli organi responsabili sono consci di questo pericolo e vegliano a far si che una cosa, buona e utile, non degenri.

Dire di tutto ciò che attira l'attenzione degli ospiti del Grigione italiano e che i colleghi luganesi mostrano e spiegano con tanta cortesia, richiederebbe troppo spazio.

Non si sarebbe tuttavia sinceri, se non si dicesse che le impressioni riportate da questa visita furono eccellenti, e che tutti impararono cose buone e utili.

Al signor Direttore Pelloni, al signor Ispettore Isella, ai colleghi luganesi, come pure al Municipio che ha offerto il vino d'onore, i docenti di Mesolcina e Calanca esprimono la loro profonda gratitudine.

Partecipante.

CENTENARIO SOCIALE

La coltivazione degli orti scolastici
e lo studio poetico e scientifico della vita locale nel Cantone Ticino

Per la massa degli uomini, delle donne e dei fanciulli la vita più naturale è, anche nel minuscolo Ticino, la vita regolata dal sole e dal ritmo delle stagioni, che si vive nelle campagne e nelle valli, in cospetto del cosmo, a diuturno e operoso contatto coi quattro elementi. Per conseguenza, anche oggi primissimo dei doveri sociali è quello di proteggere la vita rurale, senza snaturarla e corromperla. Nella politica e nella scuola, buono, lodevole, intelligente, umano, tutto ciò che protegge, aiuta, risana, incivilisce i villaggi, le campagne, le valli. i contadini, le contadine e l'artigianato; incosciente, stupido, nocivo, degenerato e, in certi casi, **criminale** (e perciò meritevole delle più dure sanzioni) quanto danneggia, avvilisce, snatura, deturpa, corrompe, rovina la vita rurale. « Terra stat » (E. P.).

I.

LA PREMIAZIONE DEGLI ORTI SCOLASTICI NEL 1936 — GLI ORTI SCOLASTICI NON BASTANO: IL DOVERE DEGLI EX-ALLIEVI DELLE SCUOLE MAGGIORI — UNA FORTE LAGNANZA DI STEFANO FRANSCINI (1837) — DOPO UN SECOLO.

Noto è che alla fine del 1935-36 il Dipartimento della P. E., d'accordo col Dipartimento dell'Agricoltura, ha dato il primo premio a dodici orti scolastici del primo Circondario (Isp. Domenico Ferretti), a otto del secondo circondario (Isp. Teucro Isella), a sette del terzo (Isp. Giacinto Albonico), a nove del quarto (Isp. Federico Filippini), a otto del quinto (Isp. Lindoro Terribilini), a otto del sesto (Isp. Candido Lanini). In tutto: cinquantadue primi premi, oltre a nove secondi premi.

Noto è pure che la premiazione avvenne su proposte concrete del professore A. Fantuzzi, direttore della Cattedra ambulante di agricoltura, il quale, sui buoni risultati degli orti, intrattenne i radiouditori della Svizzera italiana, con una elogiosa relazione, che fu pubblicata nell' *Educatore*, fascicolo di marzo e che ebbe qualche eco anche oltre i confini.

Tutto ciò mi ha invogliato a raccogliere, specialmente nelle annate del nostro periodico, le principali testimonianze nostrane favorevoli alla coltivazione degli orti scolastici e allo studio poetico e scientifico della vita locale: uno sguardo alla meta e un altro alla via percorsa e da percorrere.

Farò citazioni precise. Le citazioni precise, specie in questo caso, sono di rigore. Tutti i fautori dell'alleanza fra Scuola ticinese, Terra ticinese e Lavoro ticinese saranno lieti di avere una concisa documentazione. L'avessero avuta, i fautori, anche venti, trenta, quarant'anni fa, quando a capire la necessità dell'alleanza suddetta ci si arrivava per istinto, per intuizione, per buon senso e carità del natìo loco, — non sapendo nulla, o quasi nulla, di quanto avevano fatto o tentato o scritto i predecessori.

Avverto che, qui, per brevità, mi limito al *Lavoro agricolo*. Ciò che fu compiuto o tentato nelle scuole ticinesi, negli ultimi sessant'anni, per i Lavori manuali scolastici, lo si può vedere nell'opuscolo *Fabrizio Fabrizi o la pedagogia comacina*, di E. Pelloni. *Pedagogia comacina* altro non vuol significare che Pedagogia e (didattica) dell'*azione*.

*

Non nascondo che mi fa piacere che questa concisa Cronistoria esca in occasione del Centenario sociale: i lettori possono constatare che da cento anni, da Franscini in poi, i demopedeuti sono sempre presenti anche in

tema di orti scolastici e di «ambientamento» delle scuole.

*

Premetto che, in fatto di buoni risultati nella coltivazione degli orti, occorre andare oltre.

Cinquantadue primi premi, più nove secondi premi fanno sessantun SCUOLE MAGGIORI premiate.

E in tutte le altre che si fa?

Auguro che l'anno prossimo e sempre tutte le scuole meritino il primo premio.

(Dove non si può coltivar l'orto per ragioni di altitudine, si può coltivare il vivaio forestale; e ci sono le coltivazioni in classe: cassette e vasi).

E non basta ancora.

Come il nostro *Educatore* ha già proposto, bisogna fare, in tutto il Cantone, un passo innanzi.

Gli ex allievi e le ex allieve delle Scuole Maggiori devono gareggiare nel coltivare l'orto della loro famiglia e, quand'è il caso, in montagna sugli alpi. I docenti delle Scuole Maggiori organizzino visite delle scolaresche agli orti degli ex allievi.

Dette visite saranno uno stimolo per tutti.

Quanto c'è da fare in tema di orticoltura!

Lo scandalo dei camion di verdura lombarda che invadono il Cantone, informi!

Ciò che nel 1837 (cento anni fa) Stefano Franscini scriveva nella sua *Svizzera italiana*, potrebbe essere ripetuto ancor oggi.

Giudichino i lettori:

«*In quanto alla coltura degli orti* (così il Franscini) *siamo estremamente indietro non solo de' Tedeschi, ma anche de' nostri vicini della Lombardia.*

I prodotti de' nostri orti non sono nè svariati, nè precoci.

Non è per difetto di ubertosità delle terre nè di buone esposizioni.

In parte è che i proprietari benestanti scarseggiano di conoscenze teoriche.

In parte, perchè al contadino l'emigrazione toglie il tempo che richiesto sarebbe dalle minute cure di un orto.

La sua donna ha troppo a fare e a penare ne' campi, ne' prati e dappertutto perchè possa attender convenientemente ad una tale occupazione.

Così non è raro lo scorgere i piccoli orti de' nostri paesani o ingombri dalle male erbe o seminati di pomi di terra, di canape, di lino.

Nelle vicinanze delle piccole nostre città la coltivazione è alquanto più diligente.

Le terre della riva del bel Ceresio sono in ciò le più avanzate.

Pure il mercato di Lugano è provvisto considerevolmente da Como e da Varese di carciofi, di agrumi, di cavoli, sedani ecc.

Molto più il sono quelli di Locarno e Bellinzona da gente d'Intra e d'altri luoghi del Verbano, la quale abbiamo veduto portarci patate primaticcie, rape, rafani, porri, cipolle, agli.

Ci rimangono dunque di grandi progressi da fare nell'orticoltura.

La stessa imperfezione, sebbene con meno nocevoli conseguenze, osservai tra noi in quanto alla coltivazione dei fiori e delle piante da giardino.

In campagna alcune varietà di rose e qua e là alcuni vasi di garofani e null'altro: il villico è in generale indifferente pe' fiori.

Nelle città ed anche grossi villaggi Luganesi e Mendrisiotti, e sulle rive del Verbano vi è qualche maggior cura in siffatto genere.

Ultimamente i giardinieri delle Isole Borromee, di Varese e del lago di Como sono andati somministrando sementi e pianticelle a parecchi proprietari».

Ciò nel 1837.

II.

LA MIGLIORE TRADIZIONE PEDAGOGICA TICINESE — NECESSITA' DI UNO SGUARDO RETROSPETTIVO — DAL 1823 AL 1878: FONTANA, «VAL D'ORO», FRANSCINI, PARRAVICINI, ANTONIO CACCIA, GIORGIO BERNASCONI, LAVIZZARI, RIVA, FERRI, G. B. LAGHI.

Forse agli ignari la coltivazione dell'orto, le lezioni all'aperto, lo studio poetico e scientifico della vita rurale potranno sembrare un omaggio a una *moda* didattica o una passiva imitazione di quanto si fa o si tenta di fare in altri Stati.

La verità è, invece, che tali esercitazioni (volute dai programmi governativi per le SCUOLE MAGGIORI,

del 1923 e del 1936) coronano gli sforzi dei migliori educatori ticinesi e realisticamente ravvivano la nostra più sana tradizione pedagogica.

Nobile tradizione, rimasta, purtroppo, nella pratica scolastica, fino a questi ultimi lustri, lettera morta.

L'alleanza fra scuola, terra e vita paesana fu, con maggiore o con minore consapevolezza, la costante aspirazione dei migliori ticinesi, seguaci (più che per scienza storica e pedagogica), per istinto paesano, dell'esempio dei *filantropisti*, del Pestalozzi di «Leonardo e Geltrude» e di Yverdon, del Fellenberg di Hofwyl e del Ridolfi di Meleto.

Lungo un secolo giusto si scaglionano le affermazioni teoriche della coscienza pedagogica paesana: dal 1823, anno in cui Antonio Fontana pubblica il popolarissimo *Trattenimento di lettura pei fanciulli di campagna*, che sì larga diffusione ebbe nelle scuole lombarde e ticinesi (25 edizioni, 50 mila copie e una traduzione in lingua illirica) al 1923, in cui furono adottati i programmi per le nuove Scuole Maggiori, i quali hanno reso OBBLIGATORIO, — la prima volta, nel Ticino, — lo studio sistematico della vita locale, la coltivazione dell'orto-giardino e le lezioni all'aperto.

*

Antonio Fontana fu un vero precursore della ruralizzazione dell'insegnamento popolare; meglio: gli zelatori della nuova scuola rurale, della quale tanto si parla nel Regno e, si può dire, in tutti gli Stati, ritornano, certo con più dirette mire pratiche, agli spiriti che già animarono il *Trattenimento di lettura* del nostro Fontana.

Dichiara il Fontana sulla soglia del suo *Trattenimento*, (o *il Lorenzo*, come, dal nome del protagonista, lo chiamavano i nostri nonni):

«*Se il villico cresce a' buoni e semplici costumi, e se piglia amore a' suoi lavori ed alle sue terre, riesce infra gli uomini il più felice in sè ed il più utile agli altri; checchè ne sentano e ne dicano in contrario le umane passioni.*

Or siccome quelle prime dottrine e quelle picciole abitudini che si imprendono quasi col latte, guidano poi assai facilmente tutte le età sopravvegnenti, perciò questa opericciuola si pose con diligenza intorno ai garzoncelli cui attende il campo.

E primamente tolse a dipingere loro belle e dilettevoli e ricche di molti beni le virtù morali convenienti a quelle età ed a quella vita; e brutto e miserabile, e radice d'ogni male il vizio.

Aggiunse poi alquanti ammaestramenti di agricoltura, prima colle sentenze che corrono come da per sè in piccioli racconti ed appresso con ispeciali ed ordinate dottrine, le quali comechè molto elementari, pur sono salde e per gravi autorità e per opportune esperienze.

Così il libro stringe nella radice quanto di sapere abbisogna al buon contadino; nè è poi del tutto inutile al ricco signore che si diletta dei campi.

E' tenue il lavoro, e tenue medesimamente fu la fatica, ma pur nasce in fondo al cuore il desiderio, e col desiderio la speranza che il frutto possa essere l'un cento maggiore del piccolissimo seme».

Questi pensieri non sembrano usciti oggi dalla mente di un difensore delle spopolantesi vallate e campagne ticinesi?

*

Ricordiamo, per esempio, che il 4 maggio 1929, i giornali nostrani recavano, con le notizie sull'inaugurazione della cantina modello di Mezzana, una lettera di Pietro Chiesa, fondatore di quella scuola di agricoltura.

Nella sua lettera il Chiesa esprimeva alle autorità, convenute nell'Istituto cantonale di Mezzana, una calda raccomandazione: operare energicamente, immediatamente per salvare ciò che dovrebbe dare prosperità al nostro paese: l'agricoltura nelle sue diverse forme.

Per predisporre la nostra popolazione allo sfruttamento delle risorse del suolo, per trattenere in paese la troppa gioventù emigrante, il Chiesa vuole che l'amore alla terra e la nobiltà del suo culto vengano inculcati sino dai più teneri anni: la scuola deve fare di tutto ciò il suo principale programma, per formare gente preparata AL LAVORO E AL SACRIFICIO, compensati dalle sane soddisfazioni fisiche e morali che il libero lavoro della campagna procura.

«*Occorre una propaganda intensa per affezionare le nuove generazioni*

alla loro terra, alla loro casa: devesi esaltare la nobiltà del culto della terra, chè solo così assicureremo al paese gente robusta degna delle tradizioni gloriose della nostra cara Patria».

Ciò che propone il nostro concittadino di Vacallo non collima con quanto scrisse e tentò già nel 1823, il suo conterraneo Antonio Fontana di Sagno, col *Trattenimento di lettura* e nel 1833 col *Manuale per l'educazione umana?*

E con l'opera dell'*Istruttore ticinese* (luglio 1833 - luglio 1835), messa in evidenza nell'*Educatore* del 15 giugno 1930?

E con quanto faceva Osvaldo, l'eccellente maestro rurale di *Val d'oro?*

Nel racconto *Val d'oro* di Enrico Zschokke, adattato da Stefano Franscini alla vita ticinese, nel 1832 (Tip. di Capolago) e inserito nelle sue *Letture popolari ad uso delle Scuole elementari maggiori* (v. *Educatore* di settembre 1932), si legge:

«*Non era mai stato costume nella* Val d'oro *di tenere scuola nell'estate, perchè in quella stagione i provetti ragazzi danno opera coi loro genitori ai lavori della campagna.*

Non pertanto Osvaldo continuava ad istruire i piccoletti per alcune ore del giorno, e dava loro qualche occupazioncella adatta alle loro forze chiamandoli nel giardino od alla campagna, dove ajutavanlo a trarne le male erbe od a sarchiare.

Ma poichè gli altri più grandi videro questo, ei pregavanlo di non li dimenticare; ed egli chiamatili ne' loro momenti d'ozio continuava il suo insegnamento.

Nelle domeniche e nei giorni festivi lo accompagnavano nelle sue passeggiate alla campagna o nei boschi, dove insegnava loro a conoscere le piante malefiche, sul conto delle quali narrava i funesti casi: o gl'istruiva sui costumi degli animali selvaggi o domestici, e sul modo di allevarli.

Indicava la sorgente dei fiumi, parlava del mare, delle montagne e delle caverne; dei diversi paesi e degli uomini che vi abitano: delle stelle e della loro grandezza e lontananza: cose tutte ch'egli o vedute aveva o colla lettura apprese.

Dappoichè i giovani del villaggio intesero di queste cose, prese a più di uno la voglia di essere con Osvaldo alla domenica: ed ei lo permise, perchè compassionava la loro ignoranza: insegnava loro utili cose, e quello che si doveva leggere o scrivere o conteggiare nelle ore libere della settimana, ed egli correggeva poi con essi nella domenica.

Questa diventò una vera scuola festiva, alla quale molti giovani accorrevano; ma Osvaldo rimandava chiunque non era decente, che frequentava le osterie, giuocava alle carte, bestemmiava o tendeva alle risse.

Era sempre l'arbitro delle loro contese quantunque sembrasse in apparenza il loro eguale; ed essi, per riconoscenza e non richiesti, lo ajutavano qualche volta nel lavoro delle sue terre».

Ciò che propone il Chiesa non collima anche con quanto tentò Stefano Franscini il 20 settembre 1838, a Lugano, nella prima assemblea della società *Amici dell'educazione del popolo* o Demopedeutica, facendo approvare «*l'assegnamento di un piccolo premio di lire sessanta per quel maestro che, il primo, introdurrà, in una scuola, l'insegnamento dell'agricoltura e rurale economia?*».

*

E con l'opera di L. A. Parravicini?

Nel *Manuale di pedagogia e metodica,* pubblicato nel 1842 per incarico del Governo ticinese, il Parravicini (che nel 1837, nel 1838 e nel 1839 diresse i primi Corsi di metodo, a Bellinzona, a Lugano e a Locarno), raccomanda che l'introduzione alle arti meccaniche, ai mestieri e specialmente all'agricoltura nelle scuole elementari, abbia luogo:

teoricamente, facendo leggere e spiegare un libro di lettura d'intonazione spiccatamente rurale;

praticamente, sia con la coltura di un orto annesso alla scuola, nel quale il maestro terrà e farà conoscere le differenti terre, i vari letami, le piante più utili, e dimostrerà le diverse maniere d'innesto, l'allevamento de' bachi da seta e delle api ecc., sia coll'aggiunta alla scuola, se è possibile, d'un'officina, da macchinista o da orologiaio o da tornitore o da legnaiuolo o da fabbro ferraio o da tessitore, ecc., nella quale si eserciteranno alcuni scolari nelle ore libere e ne' giorni di va-

canza non festivi; sia, infine, con le visite fatte ogni giovedì, o in altro giorno di vacanza, dagli scolari accompagnati dal maestro, ai boschi, ai campi, ai pascoli, agli orti, alle bigattiere, alle filande, alle vigne, ai gelseti, ai pometi, alle officine, alle manifatture ecc., dove vedano gli scolari co' propri occhi l'utilità pratica de' precetti intorno alle arti, ai mestieri, all'agricoltura, letti e spiegati in iscuola.

*

Come si vede, a differenza del Fontana, il Parravicini non trascura la pratica agricola e, al pari del Fontana, vede l'utilità delle escursioni scolastiche.

Guidato dal buon senso e facendo suoi i consigli del professore Belli, il Fontana vuole che, nelle scuole dei giovinetti, la botanica si cominci con lo studiare le erbe e le piante della regione, passando dagli individui alle classificazioni.

Quanto non è lontano il *Compendio di scienze naturali* dei professori Anastasi e Belletti, giunto nel 1913 alla quinta edizione, dallo spirito aleggiante in quelle pagine del pedagogista di Sagno.

Coi piccoli viaggi pedestri, principalmente sulle montagne, il Fontana vorrebbe compiuto il corso delle scienze naturali.

In quei viaggi si raccoglierebbero erbe, fiori, fronde, insetti, augelli e via dicendo.

Anche si visiterebbero miniere, si misurerebbero coi barometri le altezze delle montagne, si mediterebbe sulle nevi perpetue, sui fenomeni meteorologici, sui cangiamenti operati dalle forza della natura sulla superficie della terra con trascorrere dei secoli.

E di tutte queste cose poi scriverebbero i giovanetti le memorie, onde le umane lettere non vengano del tutto trasandate in mezzo alle scienze.

Nella redazione delle quali memorie il Fontana raccomanda la esattezza e la schietta verità.

Così per questa scuola di peregrinazioni lo studio verrebbe a ingenerare un meraviglioso diletto; gli esercizi della scienza non si scompagnerebbero dal libero moto della persona dal quale proviene tanta salute alla gioventù; non rimarrebbe tempo a deviare nei pericoli morali da cui deriva anche negli studi tanta rovina.

E infine la meditazione sulle meraviglie della natura desterebbe nel cuore dei giovinetti elevati sentimenti religiosi.

*

Taccio che le escursioni scientifiche e la pratica agraria hanno un bel posto nel programma dell'Istituto letterario e scientifico, industriale e commerciale, aperto nel 1841, a Napoli, dal dott. Antonio Caccia di Morcote (v. *Educatore* di giugno 1929).

*

Una menzione speciale merita il fransciniano don Giorgio Bernasconi, già battagliero redattore del *Pungolo* (1835) e collaboratore dell'*Istruttore del popolo*.

Nel 1849, il Bernasconi, segretario del Dip. di Pubblica Educazione e agricoltore appassionato, pubblicò *L'orticoltura per le scuole ticinesi* (Lugano, Tip. Bianchi, pp. 140), manualetto compilato con molta cura e con ottime intenzioni. La prefazione sembra di ieri; si sente l'influenza del Franscini:

« *Eccovi, Giovinette, un libretto che v'insegna la maniera di coltivare gli orti.*

Sebbene quest'insegnamento torni utile ed opportuno a qualsiasi persona, pure lo dedico a voi in particolare, o ragazze della campagna, che siete destinate a divenir madri di famiglia, a curare l'economia della casa, a provvedere e disporre il vitto domestico.

Dalla vostra piccola amministrazione può dipendere un risparmio sensibilissimo per l'intiera famiglia ed un migliore trattamento nelle vivande, più gradito e sano, senza aggravare la borsa del reggitore della casa.

Voi, con un orto ben coltivato, non solo avrete prodotti abbondanti per la cucina, ma trovandovi a poca distanza da qualche borgata, potrete mandare erbaggi sulla piazza in vendita e ricavarne il costo del sale e delle altre piccole spese domestiche, che, tenute a calcolo, in un anno ponno salire a cento, a duecento e più lire.

Non v'ha quasi casa d'abitazione in campagna che non abbia unito un or-

to, ma ben pochi sono coltivati con qualche cura e cognizione; moltissimi invece sono affatto trascurati.

Ciò dipende dal non conoscerne la importanza.

Dovete sapere che il nostro paese importa dall'estero, cioè dalla Lombardia e dal Piemonte, una quantità ingente di erbaggi, dalle cento alle centocinquanta mila libbre tutti gli anni e, per tenere provviste le nostre piazze di verdura, molte migliaia di lire si mandano all'estero.

E perchè non riteniamo tanto bel denaro nel paese coltivando noi stessi gli orti e fornendo d'erbaggi le piazze?

Il nostro paese offre il migliore terreno per ortaggi, il clima più adatto, e abbondanza di concimi pecorini propri per la cultura degli orti.

Io ho osservato più volte molte campagnuole quando vengono sulle piazze delle borgate, far le meraviglie nel vedere tanta verdura in vendita e non saper comprendere come si possa farla venire sì bella e sì presto, mentre dal loro orto non cavano che poca insalata, qualche magra cipolla, scarne radiche, tristi e tardi cavoli.

Cesserà la meraviglia o piuttosto si accrescerà d'assai quando vorrete porre in pratica i pochi precetti, che io vi do per coltivare il vostro orto, poichè vi assicuro, che vi darà frutti assai più belli di quelli che si vendono al mercato.

I precetti che io vi do sono tolti dai migliori autori, che trattarono di questa materia e dall'esperienza, la quale è la più sicura e più brava maestra.

Siccome poi le giovinette in ispecie sono vaghe amatrici dei fiori, ho voluto aggiungere alcune brevi nozioni sulla loro cultura.

Non do che norme pratiche di semplice coltivamento, a fine di ornare l'orto delle principali varietà della flora, ornamento che tende anche ad ingentilire gli animi, e che all'utile unisce il gusto del bello.

Vogliate gradire, o Giovinette, questo libretto e ritrarne per voi il maggiore profitto».

Quale profitto trassero le giovinette ticinesi dal manualetto Bernasconi?

Nessuno.

Nessun profitto perchè non ebbe fortuna nelle scuole; e non ebbe fortuna nelle scuole perchè intessuto di teoria.

In ossequio ai principî della scuola attiva, ossia del buon senso, oggi, dopo amare esperienze, vogliamo battere la strada opposta: pratica, lavoro effettivo, piegamento della schiena e teoria scaturiente dalla pratica.

E però, al primo piano il *calendario dell'ortolano*, che nel manuale di Giorgio Bernasconi figura in appendice e per di più in forma prettamente riassuntiva e schematica.

*

Pratica, lavoro, coltivazione effettiva dell'orto, piegamento della schiena; non teorie e manualetti.

L'esperimento dei manuali scolastici teorici venne tentato più volte nel corso del secolo passato. Di tali manualetti ne ho veduto qualcuno (sciaguratissimo) a domanda e risposta...

Nel 1870, il Dip. di P. E. fece tradurre per gli allievi ticinesi le *Letture agricole* dello Tschudi (Ed. Colombi).

Il risultato?

Che io sappia, zero via zero. Il libro si vede ancora, qua e là, nelle biblioteche scolastiche, ma intonso!

Impossibile che (non parliamo degli allievi) gli stessi maestri leggessero quelle 352 fitte pagine di asfissianti teorie...

*

Procediamo.

Vero, eccellente programma di lezioni all'aperto per le SCUOLE SECONDARIE sono, chi ben guardi, le *Escursioni nel Cantone Ticino* di Luigi Lavizzari, uscite nel 1859. Ma non ebbero effetto sulla vita scolastica.

Onde non reca meraviglia che anche il voto del Lavizzari sia rimasto, fatte le debite eccezioni, quasi senza eco, fino al sorgere della benemerita *Società ticinese di Scienze naturali.*

Con le *Escursioni* Luigi Lavizzari intendeva di farsi guida fedele allo studioso peregrinante, o a chi, vago delle naturali amenità o sollecito di conoscere il suolo della patria, si accingesse, anche senza preparazione scientifica, a visitarlo attentamente.

«*Ben vorrei* (scriveva) *per siffatto modo allettare la gioventù ticinese ad addentrarsi poi con maggior fervore*

in quelle dotte investigazioni intorno al nativo terreno, alle quali molti dei nostri Confederati si danno già con tanto amore e tanta lode.

L'unico premio al quale aspiro è quello appunto di veder seguire in breve a questo mio altri scritti de' cari miei ticinesi, e anzi tutto de' miei diletti allievi: avventurato assai, se potrò serbare lusinga d'aver io desta in loro quella favilla che accende gli animi allo studio dell'alma natura».

✶

Nel 1865 c'imbattiamo in un altro autorevole concittadino che sente il valore educativo della storia naturale locale e delle cose nostre.

Alludo ad Antonio Riva.

Nel suo *Ornitologo ticinese* dà il nome soltanto e la patria di quegli uccelli che non sono stati mai conosciuti nè ritrovati nel nostro Cantone, e apparentemente non presentano probabilità di passaggio; e descrive particolarmente quelli notori o che si possono con maggiore facilità ritrovare.

In tal modo, soggiunge, camminieremo nello studio della natura come in quello della storia, vale a dire studieremo anzitutto i fenomeni e gli avvenimenti del nostro paese, prima di dedicarci a quelli degli altri Stati.

A che valicare monti, percorrere Provincie, Regni od Imperi, a che navigare in lontane regioni per ricercare i segreti della natura, quando non ci siamo ancora occupati dei nostri, e sopratutto in una terra sufficientemente lata e feconda per poterlo fare?

Qui abbiamo e cielo rallegrato da mite temperatura ed acque ridenti di laghi; qui una terra coronata da alpi e da monti che scendono in amene colline; qui feconde pianure...

Ed ancora non è avara di boschi, di prati, di orti ed artificiali giardini.

V'hanno fiumi, torrenti, e tutto che può dare ricetto ad un numero grande di oggetti in cui occupare i nostri studi.

✶

Al Riva segue Giovanni Ferri, professore di matematica e di cosmografia al Liceo cantonale.

Nella sua relazione sulla mostra universale di Parigi del 1867, egli raccomanda, fra altre utili riforme scolastiche, l'avviamento pratico all'agricoltura, lo studio diretto del «*sapiente quadro che la natura ci para davanti*» e le sistematiche osservazioni meteorologiche.

«*Da noi molto si parla d'insegnamento agrario, ma quasi s'ignora che primeggia in questo insegnamento quello della meteorologia.*

E infatti vi ha egli pianta, arbusto o erba la cui esistenza non dipenda essenzialmente dal clima?

Nelle nostre scuole campagnuole adunque un esercizio utilissimo, e che avvia all'agricoltura, sarà quello delle osservazioni meteorologiche.

Un termometro ben collocato per osservare la temperatura dell'aria, una buona ventola per la direzione del vento ed un pluviometro per misurare l'acqua cadente, possono bastare.

La continuata osservazione di questi stromenti, fatta dagli scolari e dal maestro mostrerebbe ai nostri abitanti delle campagne la verace relazione fra l'andamento climatico e quello della vegetazione; loro indicherebbe come non sia sempre la medesima epoca opportuna per una data occupazione agricola; loro mostrerebbe che le stagioni non cambiano di posto, come sogliono dire spesso i nostri agricoltori».

✶

Nel 1878 un volonteroso maestro elementare, il luganese G. B. Laghi, nell'opuscoletto *La pubblica istruzione nel Ticino*, non manca di perorare la causa dell'insegnamento pratico dell'agricoltura. Echeggia nel suo scritto qualche motivo del Fontana.

Ciò che, secondo il Laghi, viene trascurato nelle scuole elementari è lo insegnamento pratico dell'agricoltura e della pastorizia.

Coll'agricoltura e colla pastorizia verrebbe di conseguenza l'insegnamento di un po' di fisica, di chimica e di storia naturale.

Si potrebbe fare l'appunto che non tutti i ticinesi devono essere agricoltori e pastori, e che vi è la classe così detta cittadina, che si dedica ad un mestiere, ad un arte, alle scienze.

A questa obiezione il Laghi risponde che nel Cantone non vi sono città, e pure concesso si volessero chiamare città i borghi di Bellinzona, di Locarno, di Lugano, di Mendrisio, non si fa-

rebbe nessun torto se si insegnasse anche ai ragazzi cittadini ciò che sia l'innesto, che cosa sia l'aratro e quale vantaggio apporti all'agricoltura.

Osserva poi il Laghi che fra gli attinenti delle quattro città vi sono molte famiglie contadine: e benchè i nostri muratori esercitino il loro mestiere, non sarà certo di danno che sappiano di agricoltura, di pastorizia, di cui forse in certi tempi dell'anno devono occuparsi.

E poi, se Paolo è destinato a studiare diritto, Pietro medicina, durante i loro studi superiori potranno forse lamentarsi col maestro della loro infanzia di aver insegnato il modo di coltivare qualche legume o qualche fiore?

L'agricoltura è utile a tutti i ceti e procura un diletto che mai vien meno.

E vi sono i Ticinesi ben pensanti i quali hanno fisso in capo che se si fosse provveduto per tempo a introdurre nelle scuole l'insegnamento agrario, a quest'ora vedremmo molti terreni bonificati, molte boscaglie cambiate in ridenti prati; e forse e senza forse, quel vasto piano di Magadino non sarebbe ancora una landa (!).

E' una onta pel Ticino, grida il Laghi, il non aver ancora bonificato quel terreno.

Eppure sono passati circa 32 anni - quasi una generazione - dacchè si prepararono i progetti, si eseguirono le misure e il Gran Consiglio adottò la legge!

III.

NEGLI ULTIMI CINQUANT' ANNI: BERTONI. PROGRAMMI DEL 1894, CENSI. CARLONI-GROPPI, BETTELINI, GIANETTONI, « EDUCATORE ».

Si consoli il Laghi: l'insegnamento pratico dell'agricoltura, che tanto premeva a lui e al Parravicini, non manca nella scuola di Frassineto, villaggio immaginario di Brenno Bertoni; villaggio nel quale opera l'ardente spirito riformatore che rigenerò altri due villaggi immaginari: Bonnal di Enrico Pestalozzi e Val d'oro di Zschokke-Franscini.

Narra il Bertoni, un quarto di secolo dopo l'opuscolo del Laghi, che, d'accordo col sindaco, il maestro di *Frassineto* ottenne di poter destinare la parte più soleggiata dell'area esterna della casa scolastica per farne un piccolo orto.

Gli scolari lo aiutarono nei giorni di riposo ed al giovedì a dissodarlo, a mettervi piante, a concimarlo e seminarlo.

In primavera tutto fu messo a punto.

Il sindaco veniva spesso a vedere e ci metteva del proprio quel che mancava.

Voleva che le ragazze imparassero la coltivazione degli ortaggi e dei fiori, i giovanetti quella delle piante fruttifere e della vigna.

Egli stesso insegnò a potare e ad innestare.

Alcuni sussurroni andavano criticando questa novità e dicevano che alla fine d'anno non ne sarebbe rimasto nulla, perchè i ragazzi stessi avrebbero tutto rubato, le carote come la frutta, così come facevano in campagna.

Ma accadde il contrario.

I ragazzi che prima erano il terrore dei frutteti, quando furono essi dei coltivatori divennero i più zelanti protettori delle piante.

La coltivazione dell'orto e le esercitazioni agricole Brenno Bertoni le aveva già raccomandate molti anni prima del suo testo *Frassineto*, ossia nell'*Educatore* del 15 giugno 1886, quando, nel Ticino, si era appena cominciato a pensare ai lavori manuali:

« *Quali sono i lavori di utilità immediata ed evidente che devonsi insegnare nelle scuole onde incominciar bene l'opera dell'insegnamento manuale?*

Qui la questione si complica enormemente, e quì è appunto, a mio debole avviso, il tema sul quale dovrebbero convergere le intelligenze dei signori membri della Commissione nominata nel seno della Demopedeutica per lo studio di tale questione.

Da parte mia, credo che essa debba essere in diverso modo risolta a norma dei criteri regionali.

Le popolazioni del nostro Cantone hanno diversissimo genere di occupazioni, le quali quasi in totalità si estrinsecano all'estero, dimodochè noi qui, come in tutte le questioni ticinesi, ci troviamo di fronte a questo fatto dell'emigrazione che complica tutto. Egli è di prima intuizione che i lavori professionali dei leventinesi e dei bleniesi nulla han di comune con quelli dei

mendrisiensi e dei gambarognini: gli esercizi manuali che sarebbero per gli uni una preparazione immediata sarebbero per gli altri una cosa molto indiretta. Si deve adunque ricercare se vi sia un modo d'attività comune sul quale gettare le prime basi.

Questo credo riscontrare nell'agricoltura, alma mater frugum, *arte comune a tutte le plaghe ticinesi, e ne deduco dover primieramente occuparsi i discepoli delle scuole nostre, tostochè pervenuti in età d'esserne suscettivi, ad esercitazioni agricole — e queste non già sotto forma di teoriche lezioni fatte entro la scuola, come ancor solevasi fare vigenti i programmi di studi ora abrogati — ma con effettivi esercizi pratici nell'orto e nel frutteto. Io prenderei per esempio i miei allievi un bel giorno di febbraio, li condurrei all'aperto e mostrerei loro come si pota un melo, un pero, un pesco, ecc. Farei raccogliere diligentemente i ramoscelli che possono servire ad uso innesto, farei scavare una fossa, avvolgerli in uno straccio, e metterveli in attesa. Un altro giorno farei loro cercare nel bosco, sradicare e trapiantare un biancospino per essere innestato. Un altro, tosto che il soggetto ha cominciato a muovere i succhi, mostrerei loro l'innesto a spacco.*

Poi mostrerei come si pota la vigna, come si innesta a corona, e giù di li. Va senza dirlo che tutto quanto io farei, essi, divisi per gruppi od isolati, dovrebbero ripetere. Così insegnerei loro a raccogliere le talee di vite per fare un vivajo, come si fa il vivajo, come si innestano le talee, ecc.

Tali novità, *per certo, non solleverebbero recriminazioni da parte di nessuno. Tutto ciò ha l'aria di un nonnulla, e non mancano quelli che son capaci di vedervi lavoro tutt'al più per tre o quattro lezioni. S'acquetino. Ce n'è per tutta la primavera.*

Io poi non voglio dare che un esempio, e tocca all'insegnante a vedere quali altre cose potrà far conoscere a norma della qualità dei discenti. Così potrà insegnar loro a fare i letti caldi *per le semine, a preparare le cassette di latta per le seminagioni che si vogliono anticipare, ed a trapiantare a tempo conveniente. Li avvierà alla selvicoltura facendo coltivare un vivajo, trapiantar alberetti nella selva, ingentilire noci e castagni, ecc. ecc. Ai più grandicelli si potrebbe, ove le circostanze lo permettano, insegnar la preparazione dei concimi, e tocca via.*

Ben inteso che tutte queste cose esigono che ad ogni scuola sia annesso un orto ad hoc ».

✶

La Legge scolastica del 1879-1882 prescrive, al'art. 161, che le Scuole Maggiori femminili « insegnino » anche *economia domestica e* ORTICOLTURA.

✶

Nell' *Educatore della Svizzera Italiana* si potrebbero pescare varie testimonianze: nell'annata 1887, per esempio, si leggono scritti propugnanti le lezioni all'aperto, lo studio della regione (« ora sarà una passeggiata botanica, ora mineralogica, ora topografica, quando geografica e geometrica e via dicendo ») e, sull'esempio del Rayneri, frequenti visite agli opifici.

✶

Il 1º ottobre 1887, la Demopedeutica radunata a Bellinzona approvava all'unanimità la proposta dell'avv. Leone De Stoppani e dell'avv. Francesco Bagutti d'introdurre l'insegnamento dell'agricoltura nelle Scuole Maggiori, di aggiungere ad ogni Scuola Maggiore un terreno adatto per le esperienze agricole e di far impartire dallo Stato uno speciale insegnamento agricolo ai maestri delle Scuole Maggiori.

Aspetta, cavallo!

✶

Nella relazione presentata al Dipartimento di P. E., nel 1888, dai professori Giov. Anastasi e Francesco Gianini, reduci dal Corso estivo di lavori manuali, di Friborgo, si legge:

« *Altre dimore degli anni passati nella Svizzera interna e l'ultimo soggiorno a Friborgo con settanta maestri dei diversi Cantoni ci hanno dato a conoscere il divario che passa tra le nostre scuole e quelle dei nostri Confederati, i punti in cui è debole l'istitutore ticinese, e ci hanno persuasi che* ASSOLUTAMENTE BISOGNA PROVVEDERE TOSTO IN DIVERSI PUNTI.

Opiniamo che debbansi immediatamente introdurre ed esigere che siano effettivamente insegnati:

a) *il* canto *in tutte le scuole primarie e secondarie, maschili e femminili;*
b) *il* disegno *in tutte le scuole primarie maschili e nelle scuole maggiori;*
c) *la* ginnastica igienica *nelle scuole urbane;*
d) *gli* elementi d'agricoltura *(o* selvicoltura) *nelle scuole rurali,* CON ESERCIZI PRATICI IN UNA PICCOLA PORZIONE DI TERRENO ASSEGNATA PER QUESTO USO ».

*

Il 3 novembre 1894, venivano approvati i nuovi *Programmi* per le nostre scuole elementari, elaborati alla Normale dall'Imperatori e da Francesco Gianini.

Programmi d'Insegnamento, dice il titolo. Titolo invero molto appropriato.

Insegnare, insegnare è la preoccupazione di quei programmi che, oltre la sobrietà, ignorano *le due mani* degli allievi. Non osiamo parlare dell'attività creativa di Fröbel e di Pestalozzi!

Un passo, incidentale, a pag. 13, spiega tutto:

« *E' desiderabile che ogni locale scolastico sia circondato da un giardino, in cui il maestro possa dare ai suoi allievi delle lezioni pratiche di orticoltura, frutticoltura ed agricoltura in generale; questi per intanto sono i soli lavori manuali possibili nel nostro Cantone.*

« *Le passeggiate scolastiche nei dintorni del Comune, sui monti, nelle città ecc., le collezioni di erbe, di fiori, di insetti, di minerali, le visite a qualche stabilimento industriale serviranno a meraviglia a rendere intuitivo e veramente efficace l'insegnamento* oggettivo-scientifico, *mentre svilupperanno nei giovani lo spirito di osservazione e renderanno amabile la scuola* ».

Ahimè!

E' desiderabile...

Questi sono per intanto i soli lavori manuali possibili...

Non occorre dire che i giardini scolastici, le sistematiche passeggiate istruttive e le viste a stabilimenti rimasero un mito per altri venti, trent'anni...

Il fatto è che, circa i giardini scolastici il *Programma* del 1894 fa col suo « *è desiderabile* » un passo indietro, anzi annulla la relazione Anastasi-Gianini del 1888, la quale voleva IMMEDIATAMENTE ED EFFETTIVAMENTE INSEGNATI GLI ELEMENTI DI AGRICOLTURA (O SELVICOLTURA) NELLE SCUOLE RURALI, CON ESERCIZI PRATICI IN UNA PICCOLA PORZIONE DI TERRENO ASSEGNATA PER QUESTO USO.

*

Il prof. direttore Giovanni Censi, nella introduzione di Programmi delle Scuole Normali ticinesi, del 1903, raccomanda le escursioni.

(Sul Fontana, sul Parravicini, sul Ferri e sul Censi, vedi *Quaderni pestalozziani).*

*

Nel 1906, il periodico ticinese *La Scuola* pose la domanda: « A che deve servire il libro di lettura? ». Nella risposta data da E. Pelloni, allora insegnante a Lugano, si trova questa proposta:

« *I manuali di geografia, qualora fossero trasformati, diventerebbero libri di lettura ideali. La geografia è la scienza che si presta per una vera e propria concentrazione. Consideriamo il testo di geografia del Canton Ticino. Perchè alla fine di ogni lezione non potrebbero essere svariate letture su tutto quanto di notevole presenta un distretto: bellezze naturali, montagne, laghi, piante, animali, costumi del popolo, industrie, uomini benemeriti ecc.? Anche racconti, novelle e poesie dovrebbero essere nel libro di geografia... Un testo siffatto non sarebbe un libro di lettura piacevole e utilissimo? E come il manuale del Conton Ticino, si potrebbe trasformare quello della Svizzera* ».

Come si vede, c'era già il principio informatore dei libri di lettura *Passeggiate luganesi* (1915) e *Passeggiate ticinesi* (1923) scritti dal prof. Giovanni Anastasi († 1926) per incitamento del Pelloni, il quale sull'importanza della geografia locale e sul modo di insegnarla ritornò nella *Gazzetta Ticinese* del 16 settembre 1913, recensendo *Il Lago di Lugano* dell'Anastasi.

*

In un discorso detto in Lugano il 28 giugno 1908, dal dott. Bettelini quando istituì la *Società ticinese per la con-*

servazione delle bellezze naturali ed artistiche, si raccomandano alle scuole lo studio diretto della natura e le escursioni. Altrettanto fece il Bettelini nel 1916, nel suo volume *Per la mia terra* (parte II).

✶

Nel 1914 uscì *Il nostro piccolo mondo,* libro di lettura d'ispirazione locale paesana per le classi elementari superiori, della maestra Luigia Carloni-Groppi, la quale, con altre colleghe e colleghi, molto coadiuvò Carlo Salvioni nel raccogliere il materiale per il vocabolario dialettale della Svizzera Italiana.

✶

Impulso alle lezioni all'aperto, alle visite agli opifici e alle officine, allo studio della storia naturale locale, della geografia locale e della storia locale diede, dopo il 1910, E. Pelloni, diventato direttore delle Scuole Comunali di Lugano. Si vedano:

a) il suo opuscolo del 1915 *Per il nuovo ordinamento scolastico,* nel quale si caldeggia anche la decorazione dei quaderni con riproduzioni di opere degli artisti nostrani e l'introduzione dell'*Agricoltore Ticinese* (debitamente migliorato) nelle scuole elementari superiori ;

b) le annate dell'*Educatore* dal 1916 in poi, ossia da quando il Pelloni ne assunse la redazione.

✶

Si veda nell'opuscolo *Pedagogia pratica,* uscito nel 1934, l'elenco dei principali scritti pro coltivazione dell'orto e studio della vita locale pubblicati dall'*Educatore* dopo il 1916. Si può dire che specialmente dal 1920 in poi, in quasi tutti i fascicoli si parla dello studio della vita locale o della coltivazione degli orti scolastici.

✶

Doveroso è ricordare che anche da noi molto si parlò, prima e dopo il 1900 (maestro A. Tamburini) di campicelli scolastici, sull'esempio del ministro Baccelli.

Meritano di essere menzionati, il cammpicello annesso alla Scuola Maggiore di Breno, voluto da Oreste Gallacchi e quello del docente Natale Regolatti di Mosogno.

✶

La Legge scolastica del 1914 prescriveva (art. 68): «*Il Comune deve fornire, ove ciò sia possibile, un campicello per l'avviamento ai lavori agricoli*».

L'articolo rimase lettera morta. L'inciso «*ove ciò sia possibile*», indizio di scarsissima fede, ebbe il suo immancabile effetto negativo...

✶

Se si esaminassero le sessantanove annate dell'*Agricoltore Ticinese,* i periodici e i giornali politici degli ultimi cento anni, chi sa quante altre testimonianze si troverebbero.

Ricordiamo che nel 1917 l'*Educatore* dovette opporsi alle velleità della Società cantonale di agricoltura di dare un indirizzo professionale agricolo alle scuole comunali della campagna e della montagna:

«*Nel programma d'azione della* Società Cantonale di Agricoltura *figura anche il punto seguente:* "Indirizzo professionale agricolo nelle scuole comunali della campagna e della montagna".

*Non sappiamo bene che intenda la Società di agricoltura per indirizzo professionale agricolo delle Scuole comunali. Se si tratta di "ambientare" la scuola rurale, della creazione di orti scolastici e dell'introduzione dell'*Agricoltore, *molto migliorato, nelle classi 6ª, 7ª e 8ª (giusta la nostra proposta del 1915, in* "Per il nuovo ordinamento scolastico") *siamo pienamente d'accordo. Ma combatteremmo* unguibus et rostris *la proposta della Società di agricoltura, se mirasse a trasformare le scuole della campagna e della montagna, in iscuole professionali agricole.*

Prima di 14 anni non si può parlare di educazione professionale. L'uva non matura per S. Provino.

E' poi tempo di affibbiare ad ogni scuola il nome che merita. La si finisca di chiamare professionali *scuole che tali non sono! L'educazione professionale deve poggiare sopra una base di cultura generale. E scuole di cultura generale devono essere tutte quelle (il Grado superiore compreso) che accolgono allievi aventi meno di 14 anni. Il Grado superiore non può essere che una semplice scuola pre-professiona-*

le, una scuola cioè che si propone di orientare i giovinetti verso l'apprendimento di un'arte o di un mestiere ».

Ciò nel 1917.

Altrettanto si potrebbe dire delle Scuole Maggiori: orti scolastici, si; trasformazione delle Scuole Maggiori in iscuole professionali agricole, mai.

Aggiungeremo che in fatto di orti l'*Educatore* si è sempre opposto alla creazione di orti troppo vasti. Chi li coltiverebbe ?

La coltivazione dell'orto dev'essere storia naturale viva, attività manuale, piegamento della schiena, amore alla terra e al paese; deve avere scopo educativo e non grettamente utilitario, nè professionale.

Pretendere di riformare l'agricoltura ticinese o di preparare orticoltori con l'orto scolastico sarebbe pretesa balorda.

Il nostro periodico si è opposto alla assegnazione di premi agli orti senza l'esame dei quaderni degli allievi e della attività scolastica, orale e scritta, inerente alla coltivazione.

E, alcuni anni fa, si è opposto all'approvazione di un testo teorico di agraria per le Scuole Maggiori, il quale molto avrebbe nuociuto, per i motivi detti più volte.

*

Meritevole di speciale elogio la propaganda per l'alleanza fra agricoltura e scuole popolari, del compianto *Clemente Gianettoni*, verzaschese di nascita, maestro a Solduno, docente di agraria alla Normale, attivo collaboratore dell'*Agricoltore Ticinese*, redattore del *Cittadino* di Locarno.

Del *Gianettoni* esistono a stampa le sue lezioni alla Normale (anno 1916). Uscì l'introduzione, con qualche chiosa, nell'*Educatore* di novembre 1935.

Clemente Gianettoni, vittima della grippe, morì in febbraio 1919, a 28 anni... Grave perdita per le scuole popolari.

Clemente Gianettoni dovrebbe essere ricordato con una lapide nelle Scuole elementari di *Solduno* e a *Sonogno*, suo paese d'origine.

Ecco una bella iniziativa per la Pro Verzasca.

*

Questo in fatto di scuola, orti e vita locale.

Bisogna però giungere al 1923 per trovare in un programma officiale ticinese (quello delle nuove Scuole Maggiori) lo studio sistematico, obbligatorio della vita locale e la coltivazione dell'orto.

Fatte le debite eccezioni, la pratica scolastica continuò a trascurare il sistematico studio poetico-scientifico della zolla natia e la coltivazione dell'orto. Affinchè ciò ch'era sporadico diventasse generale, dalle raccomandazioni dei libri di lettura, dei periodici, dei discorsi e delle prefazioni, bisognava passare alle prescrizioni dei programmi, delle circolari officiali e dei decreti esecutivi.

Il che avvenne un secolo dopo il *Trattenimento di lettura* del Fontana, (1823-1923), e l'opuscolo fransciniano *Della pubblica istruzione nel Cantone Ticino* (1828),

IV.

UNA CIRCOLARE DEL DIPART. P. E. (1928) — CONSUNTIVI

Del 1923 sono i programmi governativi delle Scuole Maggiori. Del 15 maggio 1928, la circolare con la quale, il Dipartimento di Pubblica Educazione, in ossequio al programma del 1923, esige dalle Scuole Maggiori lo studio sistematico della zolla natia; del 6 dicembre 1928, il decreto esecutivo obbligante i Comuni a mettere a disposisposizione delle Scuole Maggiori il terreno necessario per l'orto-giardino.

Dice la circolare:

« *Crediamo necessario richiamare l'attenzione di tutti i docenti delle Scuole Maggiori sulla parte del programma officiale che riguarda l'insegnamento delle Scienze fisiche, della Geografia e della Storia naturale e chiedere che il programma sia, anche per queste materie, applicato integralmente.*

E' noto infatti che le Scuole Maggiori costituiscono il grado superiore della scuola elementare obbligatoria, e devono quindi proporsi come scopo il completamento dell'istruzione primaria per gli allievi che non continuano gli studi, ma si avviano a diventare contadini, artigiani, operai.

Dato lo scopo accennato, data l'età degli alunni e la legislazione federale e cantonale in materia, è da escludere senz'altro (e il programma lo ha esclu-

so) che le Scuole Maggiori possano avere carattere professionale.

Ciò non toglie però che si possa e anzi si debba in queste scuole tener conto della destinazione degli allievi.

L'insegnamento di tutte le materie è stato quindi preordinato e dev'essere svolto in modo che abbia come base lo studio completo della regione, lo studio delle occupazioni degli abitanti in rapporto con la natura del suolo e con le condizioni del clima.

Tale studio non può essere completo ed efficace se non ha come mezzi la coltivazione dell'orto scolastico, le visite alle officine e agli opifici, le lezioni settimanali all'aperto per lo svolgimento del programma di Geografia e di Storia naturale.

Solo mediante l'applicazione diligente e completa del programma officiale sarà possibile ottenere il risultato che l'autorità scolastica si è proposto creando le attuali Scuole Maggiori: e cioè un insegnante pratico, vivo, formativo, tenuto sempre a contatto con le condizioni e coi bisogni del paese».

*

In quanto ai risultati ottenuti dopo il 1923, si esaminino i rendiconti usciti nell'*Educatore* da quell'anno al 1937, Per esempio, dal 1922 al 1931 vennero pubblicati nell' *Educatore* gli scritti che furono poi ristampati in volume:

Il Maestro Esploratore, di C. Negri, C. Palli, R. Delorenzi, Ebe Trenta;

Scuola e Terra, di M. Jermini;

Lezioni all'aperto e Visite, di A. Bonaglia.

Sorvolo, per brevità, sui molti altri scritti usciti nell'*Educatore* dopo il 1932.

V.

UNA LETTERA DEL PROF. FANTUZZI AL DIP. AGRICOLTURA (1934) — IPERCRITICA — IL PEDAGOGISTA PAOLO BARTH — UNA CIRCOLARE DEL 1933 — I QUADERNI DEGLI ORTI

L'elenco degli orti premiati nel 1934 fu accompagnato al Dipartimento di Agricoltura da questa lettera del professore A. Fantuzzi, direttore della Cattedra ambulante di agricoltura:

«Nell' inviare la lista della premiazione degli orti scolastici per il 1934, approvata dal Lod. Collegio degli Ispettori scolastici nella seduta tenutasi a Bellinzona nel giorno 17 novembre, mi pregio significare il compiacimento del Corpo insegnante per l'appoggio morale e finanziario che il Lod. Dipartimento di Agricoltura ha dimostrato, e dimostra, per l' insegnamento dell'Agraria nelle Scuole Maggiori, e sono lieto di poter assicurare che il concorso ha avuto, anche per l'anno 1934, esito felicissimo.

I signori Docenti hanno dimostrato uno zelo degno di ogni encomio e non hanno nulla trascurato perchè l' insegnamento dell'Agraria, e in modo speciale dell'Orticoltura, assumesse nella Scuola tutta l' importanza che ha nella economia agraria del Cantone.

I signori Ispettori scolastici hanno poi espresso il loro compiacimento per le numerose e pratiche applicazioni che i Docenti hanno fatto nella Scuola in confronto di tutti i casi e le possibilità che l'orto aveva offerto durante l'annata, sicchè l'insegnamento dalla forma teorica e verbale ha potuto, per merito degli orti scolastici, passare a quello vivo e fattivo della PRATICA.

Il Lod. Dipartimento di Agricoltura può quindi essere lieto di questa preziosa collaborazione che dà alla Scuola, e il sacrificio finanziario che si è asunto non mancherà di portare tutti quei vantaggi all'agricoltura del Cantone che è lecito ripromettersi».

Nell'*Educatore* di marzo 1937, si veda la già menzionata relazione del professore Fantuzzi sugli orti scolastici (anno 1935-36).

*

Meditino gli scritti del prof. Fantuzzi i tiepidi amici dell'orto scolastico; essi nulla sanno, nè delle tendenze istintive dei fanciulli, nè delle migliori tradizioni paesane, nè del pensiero pedagogico moderno e contemporaneo.

Chi apra qualche storia della pedagogia e dell'educazione, può constatare che non una voce si è mai levata ostile alla coltivazione scolastica della terra, di contro alle centinaia di voci favorevoli fino all'entusiasmo: dal Rabelais, al Rousseau, ai Filantropisti, al Pestalozzi, al Fichte, al Fellenberg, al Fröbel, al Ridolfi, a Paolo Robin, alle Scuole Nuove, ai cento autori di testi di pedagogia, alla Latter, alla

Montessori, alla Pizzigoni, alla Josz, alla Agazzi, alla Reynier.

Dal canto nostro siamo lieti che la campagna dell'*Educatore* pro *Scuola, terra e lavoro* non sia stata inutile; che dal 1923 (nuove Scuole Maggiori) in poi si sia ottenuto ciò che nei decenni scorsi non ottennero mai i fautori del campicello; e che la coltivazione dell'orto, — intesa in senso educativo e non grettamente economico, — sia stata prescritta anche dal *Programma* del 1936.

Il contatto con la terra dev'essere esteso a tutte le scuole elementari e agli asili.

Circa gli asili: si veda nella recente *Guida per le educatrici dell' infanzia*, di Rosa Agazzi, il capitolo, frutto di lunga esperienza, *Il giardinaggio, viva sorgente di educazione* (pp. 478-482).

*

Si è detto che in tutta la pedagogia contemporanea, non una voce è sorta contro il lavoro della terra nelle scuole elementari e nelle scuole magistrali, fra mille voci favorevoli.

Valga per tutte, quella di Paolo Barth. Il Barth nel suo trattato di *Pedagogia e didattica* (Bocca), discorrendo dei lavori manuali, scrive:

« *Si dovrebbero disporre le cose in modo da dedicare i mesi d' inverno al lavoro di modellatura, di cartonaggio e d' intaglio in legno; e durante l'estate, dove fosse appena possibile, al* giardinaggio.

NON ESISTE LAVORO COSI' UNIVERSALMENTE FECONDO COME QUESTO.

Già l'intrattenersi e il faticare all'aria aperta agisce in modo ravvivante.

Per la volontà è molto educativo proporsi uno scopo lontano, la maturazione dei frutti.

La "volontà lunga" che Nietzsche vanta sempre, ed è così necessaria, si impara nel modo migliore con il tener lungamente fermo a uno scopo concreto.

Per la storia naturale e per l'estetica la coltivazione delle piante dà in parte nuove conoscenze, in parte occasione di applicare quel che si è appreso.

E nei riguardi sociali infine, essa è molto appropriata a combattere in certa misura il gusto unilaterale alla vita cittadina, che ha conseguenze così preoccupanti.

Forse è anche possibile di impiantare il giardinaggio pei fanciulli in modo che esso copra una parte delle sue spese, sicchè il supplemento di dotazione da parte del Comune non debba essere troppo alto ».

*

Alcuni anni fa, anche la Commissione speciale per le regioni di montagna istituita dall'Associazione svizzera per l'orientamento professionale e la protezione degli apprendisti, diffuse un appello in favore dei laboratori e degli orti scolastici.

« *I laboratori scolastici e gli orti scolastici non hanno soltanto la loro ragione d'essere nelle città e nei borghi industriali — come forse qualcuno ritiene — ma rivestono una grande importanza anche per le scuole di montagna.*

Quando parliamo di laboratori per le scuole di montagna, non intendiamo naturalmente alludere a istituzioni complesse e costose.

Nella maggior parte dei casi, basteranno un modesto locale e pochi strumenti: un banco da falegname, una morsa, un'incudine, qualche ascia, sega, martello, lima ecc.

Ma per che scopo cotesti laboratori? tori?

Gli stessi non devono certo servire alla formazione di artigiani.

Nel laboratorio scolastico l'allievo deve soltanto avere la possibilità di di esercitare l'occhio e la mano.

Per mezzo del lavoro che vi si compie, egli deve essere portato ad amare il lavoro manuale e — ed è ciò che più importa nelle regioni di montagna — a saper far da sè le riparazioni e i lavori più semplici che occorrono nella casa e nella stalla, nei nei campi o sulle alpi.

Molte volte il montanaro è costretto a recarsi lontano per un lavoro di poco o nessun conto, che egli, se vi fosse stato preparato, potrebbe benissimo eseguire da solo.

Nei lunghi inverni, il tempo non manca per mettere in ordine gli utensili e per completare o migliorare l'arredamento della casa o della stalla.

E il contadino potrebbe tenere per sè

i soldi, generalmente così scarsi, che oggi è invece costretto a spendere.

Di non minore importanza è l'istituzione dell'ORTO SCOLASTICO.

E' noto che l'alimentazione delle nostre popolazioni di montagna è spesso unilaterale e quindi nociva alla sala salute.

Il far conoscere agli alunni, e specialmente alle alunne, di coteste regioni, le varietà di legumi che vi possono crescere e il modo migliore di ottenerne in buona quantità e qualità è opera utile, meritoria.

Ci sono, a proposito dei legumi, molti pregiudizi.

La scuola li deve combattere e il contadino finirà per convincersi che l'orto è anche fonte di non disprezzabili guadagni.

Le due istituzioni, quella dei laboratori e quella degli orti scolastici, sono pertanto provvide e, come tali, dovrebbero essere appoggiate dalle autorità e da tutti quegli enti a cui sta a cuore la sorte delle nostre popolazioni di montagna e di campagna».

Va notato che in questo appello non si accenna al valore didattico degli orti scolastici, il quale è notevolissimo.

Ai lavori nell'orto i docenti delle Ssuole Maggiori fanno seguire lezioni di storia naturale e di igiene, e, su APPOSITO QUADERNO, esercizi di composizione, di calcolo scritto, dettature, disegni, ecc.

Bellissimi quaderni si possono vedere nelle migliori Scuole Maggiori.

VI.

PER CONSOLIDARE I BUONI RISULTATI: NECESITA' DEI CONCORSI A PREMIO — IL CONCORSO APERTO DALL'« EDUCATORE » NEL 1929

In ottobre 1929 l'*Educatore* aprì un concorso per la redazione di un lavoro simile a quello di Cristoforo Negri *Il maestro esploratore* e di Mario Jermini *Scuola e Terra*, ma esclusivamente dedicato alla coltivazione dell'orto-giardino-frutteto scolastico. Noto è che il frutteto può essere sostituito da un piccolo vivaio forestale.

Il concorso era limitato ai soli docenti di Scuola Maggiore in esercizio poichè si reputa indispensabile che lavori simili scaturiscano dalla viva pratica scolastica.

Di manualetti teorici, compilati da teorici, nessuno sa che fare.

La materia doveva essere disposta per mesi, cominciando con ottobre.

Il perchè è noto. Impossibile è seguire nelle scuole antipappagallesche i manuali di agricoltura e di storia naturale locale, che calpestino l'ordine dei lavori campestri, dei mesi e delle stagioni La prova fu già fatta, purtroppo, molte volte.

Il concorso dichiarava che si sarebbe data la preferenza ai manoscritti ispirati a questi criteri:

a) attività della scolaresca:

b) indirizzo poetico-scientifico;

c) collegamento della coltivazione dell'orto-giardino-frutteto con quasi tutte le materie di insegnamento (storia naturale, comporre, disegno, recitazione, lettura, canto, calcolo, geometria, contabilità, economia domestica, igiene, ecc.).

Collegamento della coltivazione dell'orto-giardino-frutteto con quasi tutte le materie d'insegnamento non significa punto sacrificare queste a quella, ossia snaturare il programma e la vita delle Scuole Maggiori...

E però l'argomento della settimana o della quindicina poteva essere esposto, nel manoscritto, nell'ordine seguente:

a) Lavoro nell'orto e relativa lezione pratica nell'orto e in iscuola.

b) Correlazioni: Storia naturale; Igiene; Economia domestica. - Lettura (Italiano e francese) - Composizioni ilustrate - Recitazioni (Italiano e francese) - Calcoli mentali e scritti; Geometria - Canto - ecc.

c) Tavola murale riassuntiva. Ciò, beninteso, in linea generale.

I concorrenti erano invitati a consultare:

a) *L'orto - giardino scolastico*, del dott. B. Bernardi (Ed. Paravia, Torino, pp. 70, lire 4);

b) *Il giardinaggio insegnato ai bambini*, di Lucia Latter (Roma, Ed. Albrighi-Segati, pp. 166, 1908);

c) *Athena fanciulla* (Capitolo sulla *Montesca)*, di G. Lombardo-Radice (Ed. Bemporad, Firenze).

Oggi si potrebbero aggiungere il lavoro di E. Bernasconi: *Per l'agraria nella scuola elementare* (Milano, Grup-

po d'Azione, 2ª ed., pp. 150, lire 5) e l'opuscolo *Le jardin scolaire* della Società svizzera dei lavori manuali.

Il concorso scadeva dopo due anni scolastici, ossia il 31 luglio 1931. Premio fr. 200.

Nessuno si fece vivo..

E intanto gli anni passano!

*

Come s'è proposto più volte, sulla via dei concorsi, con premi adeguati, dovrebbe mettersi lo Stato. Lo stabilire saldi legami fra Scuola, Terra e Lavoro è cosa talmente importante che insistere su ciò sarebbe offesa al lettore.

Demopedeuta.

I Promessi Sposi commentati

(A proposito del commento di Luigi Russo) 1)

I

Significato e premesse di un commento

C'è bisogno di commentare i *Promessi Sposi?* Non è un libro piano, chiaro, accessibile a chiunque abbia senso d'arte, comprensione delle ingiustizie, delle sofferenze, degli eroismi che son nella vita umana? Non è stato letto e apprezzato, senza commento, da milioni di lettori, durante tutto il secolo scorso; e non sarà letto da altrettanti in questo e nei futuri secoli, i quali non sapranno che farsene degli schiarimenti che un saputo o presuntuoso glossatore sarà andato accumulando in fondo alle pagine? Quando un testo è piano e chiaro, che bisogno c'è di appesantirlo con un commento, che agisce da freno, da impedimento nella lettura? Che noia quel testo in fondo alle pagine che vuol sempre dir la sua, farsi intendere ad ogni piè sospinto, mettersi fra noi e lo scrittore. Non disturba esso il piacere della lettura attenta e continuata, non distrae proprio qnando si vorrebbe solo sentir la voce dell'autore?

E il testo dei *Promessi Sposi* è chiaro; anche concesso che non tutto il ricco e profondo significato della prosa manzoniana sia senz'altro accessibile a una prima lettura. Ma questo vale anche per altre opere, specie di autori stranieri, che noi leggiamo sempre senza commento. E' che noi italiani siamo troppo viziati, nelle nostre letture, da tutte quelle edizioni commentate che ci levan perfin la fatica (e il piacere) di comprendere *noi* il testo. Ci levan talvolta anche la possibilità di comprenderlo rettamente, poichè non è sempre detto che il commentatore, l'interprete, l'imbrocchi giusta, meglio di quanto avremmo fatto da soli. E' la scuola che ci ha fatto questo dubbio regalo: non vediamo noi ora pubblicati in edizioni commentate perfino il *Piccolo mondo antico* e *Mastro don Gesualdo?* 2)

In realtà il commento a un certo autore, considerato ormai come un classico, è, in primo luogo, il pasto degli specialisti di quel tal autore. Vi si buttan sopra pieni di diffidenza per pesare, contraddire le nuove interpretazioni che non siano di loro genio, non conformi alla loro interpretazione. (E' ciò che faremo in parte anche noi in questo studio). Il comune dei lettori non bada al commento, si tiene al testo, in un romanzo moderno quasi sempre sufficientemente chiaro. Ma gli specialisti nelle minuzie vi diguazzano; e più ve ne sono più gongolano; e quando non ve n'è più da risolvere, ne inventano.

Tali domande, tali riflessioni vengono spontanee alla mente quando si mette la mano su di una nuova edizione commentata dei *Promessi Sposi*. Che si commenti la *Divina Commedia*, è una necessità; per colto che sia il lettore, per quanto conosca la lingua del Due e del Trecento, da

1) "I Promessi Sposi,, con commento critico di Luigi Russo - «La Nuova Italia», Firenze.

2) Edizioni Mondadori per le scuole medie.

solo, senza l'aiuto di schiarimenti storici, allegorici, teologici non potrà penetrare il pensiero e la poesia di Dante. E qui non ha luogo l'argomentazione solita che quanto non sia immediatamente comprensibile, non mette conto perdervi tempo a volerlo comprendere; che tanto poesia non è. Potrà essere erudizione, filosofia, sottigliezza teologica, arzigogolo; roba morta per la nostra fantasia e per il nostro sentimento. Non vale; perchè il comprender giusto quanto Dante ha voluto dirci, l'intendere bene a che alluda in tal e tal verso, è premessa assolutamente necessaria a sentirne la poesia: che in Dante vi è sì, come in tutti i poeti, descrizione e rappresentazione; ma descrizione e rappresentazione che vive di un proprio mondo, risuona di personali problemi e interessi intellettuali; è radicata in tutta la vita mistica e spirituale del Medioevo.

Capisco che si commenti il Machiavelli. La storia e la politica hanno bisogno di continue delucidazioni che non può darci che lo specialista. Intendo anche che si commentino il Foscolo e il Leopardi, autori non sempre facili per la gran parte che nella loro produzione lirica occupa l'antichità, come coltura e come mitologia, e non presente sempre al comune lettore. E comprendo infine, sebben già un po' meno, che del Manzoni si commentino le *Tragedie* e gli *Inni Sacri*, opere che vanno soprattutto per le scuole; e non sempre di facile dettato per le frequenti allusioni storiche o teologiche. Ma i *Promessi Sposi!* Libro di prosa, scritto nella più viva lingua dell'Ottocento; lingua che divenne, appunto per merito di questo libro, la lingua che noi tutti parliamo. In cui si trattano vicende e avvenimenti comprensibili a chiunque senta umanamente; abbia cioè il senso delle gioie e dei dolori umani, dei sacrifici e degli eroismi che la vita richiede.

Interrogativi questi apparentemente più che giustificati; eppure quando si prende in mano un'edizione dei *Promessi Sposi* commentata come questa di Luigi Russo, e se ne scorrono, avendo bene in mente il testo, le gremite note appiè della pagina, si deve pur riconoscere che, per la retta comprensione dell'arte e dello spirito del Manzoni, un commento simile vale più, per esempio, dei bellissimi studi del Momigliano e del Galletti. E non è un libro scolastico; si potrà al più servirsene nei Licei, poichè i problemi sollevati, gli schiarimenti offerti non sono per giovani immaturi. E più ne restiamo convinti quando vi mettiamo accanto i vecchi commenti, veramente scolastici del Rigutini-Mestica, o del Petrocchi. Questi, del gran romanzo manzoniano non vedevano che gli aspetti secondari, linguistici e grammaticali, e si perdevano, per erudire i giovani nel retto uso della lingua toscana, in un continuo confronto delle due edizioni. Il Russo invece, per ogni passo o episodio del romanzo, risale sempre al sentimento manzoniano che lo ispirò: alto sentimento umano e religioso che, dietro l'apparente scetticismo e pessimismo, fa sentire quale forza sia in una coscienza veramente cristiana.

E se non tutte le delucidazioni sono necessarie a un lettore adulto e di fine sentire, che in gran parte le trova da sè, sono invece utilissime al giovane che si appressa al gran libro ancor inesperto della vita, ignaro dei grandi problemi morali e religiosi che ogni secolo propone a chi lo vuol rappresentare artisticamente. Così non vien solo scaltrito, come nei vecchi commenti, alle finezze del parlare fiorentino; col pericolo poi che annoi, a sua volta, altri con questa pseudo scienza; ma imparerà a conoscere i veri aspetti dell'arte narrativa manzoniana, i veri problemi del suo sentire storico e religioso. I bei libri che insegnano come s'ha a leggere il Manzoni non mancano; la letteratura manzoniana s'è, in questi ultimi anni, enormemente accresciuta di studi seri, aderenti alla sostanza più vera del libro, sia artistica che religiosa. Così ad esempio quelli già citati del Momigliano, del Galletti, del Ruffini. Ma nessuno di questi libri può sostituire un commento come questo, che segue il romanzo pagina per pagina; indica, espone, risolve problemi d'interpretazione, smonta critiche arbitrarie e cervellotiche, mette gli accenti im-

portanti al loro giusto posto. E' prevedibile che anche questo commento susciterà critiche e controversie, farà la bazza dei manzoniani feroci, che credono essere i soli veri interpreti del pensiero del Maestro. Essi vi si precipiteranno per riscontrare se la loro interpretazione è accettata, se la loro opinione è confermata o contrastata; e così vi saranno nuovi scritti per approvare, respingere, distinguere, discutere, distanziarsi. Come faremo un po' anche noi qui sotto; sebbene non abbiam titoli da poterci dire manzoniani, e non abbiamo posizioni nostre da difendere. Il che fa sempre, per chi ha la pazienza di seguirlo, un concerto vario ed istruttivo.

Ma è fuor di dubbio che le voci d'approvazione e di consenso supereranno di gran lunga le dissenzienti; e faran sì che questo commento si imporrà, e dal circolo degli specialisti passerà man mano alle scuole e poi nel pubblico dei lettori colti e curiosi, che il loro Manzoni se lo voglion gustare con piena coscienza di tutti i valori e di tutte le finezze.

Bisogna dire che negli ultimi trent'anni s'è molto fatto per una più retta e profonda comprensione del significato dei *Promessi Sposi*. Nella seconda metà del secolo scorso lo studio del romanzo si era per molti ridotto a farvi su degli esercizi di stile e di modi di dire toscani. (I più smaccati fiorentinismi erano spesso i più ammirati). Nei ginnasi si insegnava anche ai ragazzini a risciacquar i loro pannicciuoli in Arno. Il romanzo era decaduto a paradigma di bello scrivere. Certe grammatiche (come quella del resto eccellente del Morando e Cappuccini) era fatta quasi tutta con esempi tolti dal Manzoni. Forse anche tale esagerazione era in quel tempo necessaria, e servì; ma non certo secondo l'intenzione più profonda del Manzoni; il quale, se nei tanti scritti teorici fu un fastidioso loico della lingua, nel romanzo è prima di tutto poeta e pensatore; acuto interprete se non di tutte, di molte passioni umane. Passioni che seppe analizzare come nessun altro prosatore italiano prima e dopo di lui. Ma fu un po' colpa sua lo stesso se lo studio del romanzo prese quell'avvio; s'era tanto scalmanato per la questione della lingua, che infine aveva generato tutta una schiera di grammatici e di linguaiuoli, che non vedevan più che le *Correzioni dei Promessi Sposi*. E quanti esercizi di lingua, quanti pezzi dovuti mandare a memoria, d'una bellezza più oratoria che artistica, come l'Addio ai monti di Lucia, il « Scendeva dalla soglia di uno di quegli usci »; e, d'altra parte, il concentrare tutto il sublime su Fra Cristoforo, parevano ridurre il romanzo a bei squarci di prosa descrittiva e di parenetica cattolica. Quanto di veramente artistico e originale era nel gran libro, i personaggi così vari e tutti vivi, gli ambienti, i conflitti, andavano persi. Un po' anche perchè i giovani non eran maturi per comprendere veramente tutta l'umanità del libro. E stuccati dai *Fiori dei Promessi Sposi*, il libro, finita la scuola, lo buttano in un canto.

D'altra parte persisteva di fronte al romanzo, come opposizione al suo contenuto cattolico, non essendosene subito afferrata la profonda diversità da ogni meschina e gretta mentalità clericale, il pregiudizio che si era andato formando nel Risorgimento. Il Risorgimento non vi vedeva che la difesa delle concezioni cattoliche, la dottrina dell'accettazione del potere stabilito qualunque fosse e la rassegnazione alle vicende della vita che sono, in ultima analisi, nelle mani della Provvidenza. Malvagi eran certo anche per il Manzoni i don Rodrighi, i Conti Zii; troppo diplomatici i padri provinciali, i Ferrer, ma se non fosse stato l'aiuto della Provvidenza che fa convertire a tempo l'Innominato, contro essi avrebbero invano combattuto i Fra Cristoforo e i Cardinal Borromeo. Ecco l'insegnamento del romanzo per gli uomini del Risorgimento, che combattevano contro l'onnipotenza della Chiesa cattolica in Italia. *I Promessi Sposi* erano per loro, uomini d'azione che volevano debellare il potere temporale dei papi, un libro disfattista e rinunciatario; in ultima analisi dunque anche antinazionale. Solo il De Sanctis, fra i liberali, comprese più a fondo il pensiero manzoniano per cui vera salvezza, per l'Italia, come

per tutti, non può essere che in un ritorno a un cristianesimo dell'animo e non solo del gesto esterno; allora e solo allora, vi sarà giustizia per tutti e non semplice sostituzione di una prepotenza a un'altra.

Una tal penetrazione del pensiero manzoniano non poteva venire che da una critica come quella del De Sanctis, che non è critica di parte o critica linguistica, ma critica del reale contenuto umano, indipendentemente dalla momentanea e contingente situazione politica. Non poteva perciò esser seguìto da pensatori che vivevano solo quella tal contingenza politica. I poeti della nuova Italia, con Carducci in testa, furono tutti più o meno antimanzoniani. E d'altra parte, il pensiero desanctisiano non poteva neppur aver influsso sulla scuola critica dell'ultimo quarto del secolo, sulla scuola storico-positivistica. Quelli credevano di poter fare della storia letteraria una scienza esatta; e la condussero sulle secche del positivismo. Restrinsero le loro indagini al campo linguistico, al campo delle ricerche della realtà storica di certi personaggi, e con quel po' di senso estetico che loro restava si contentarono d'indagare l'umorismo dei personaggi secondari, d'un don Abbondio, d'una Perpetua, d'un'Agnese, d'un Renzo, d'un don Ferrante. Le figure più ricche di vita intima, una Lucia, un fra Cristoforo, un Innominato essi non seppero intenderle, e le negarono. Erano per loro figure o troppo ideali o troppo costruite, senza palpabile corposità. E i problemi religiosi sollevati dal Manzoni li abbandonarono a pochi acuti ma anche limitati studiosi di parte cattolica.

Un rinnovamento degli studi manzoniani avvenne solo col nuovo secolo, dopo la pubblicazione dei *Brani inediti*. La lettura dei capitoli soppressi sulla Monaca di Monza, coi particolari delle delittuose relazioni con Egidio; la conoscenza della prima redazione dell'episodio dell'Innominato, allora ancor nominato, indusse a confrontare quella prima redazione colla definitiva; a studiare i motivi che avevano indotto l'autore a certi tagli e mutamenti. L'interesse degli studiosi si rivolse specialmente a queste due figure: si indagarono i motivi artistici o gli scrupoli religiosi, che a un certo punto forzarono la mano al poeta. D'altro lato la conoscenza più precisa di certi dati biografici; lo studio della religiosità dei sacerdoti che ebbero importanza capitale nella sua conversione, indussero a esaminare più da vicino le concezioni religiose del Manzoni stesso, e i motivi e le considerazioni teologiche che lo condussero alla conversione.

Sono degli anni proprio prima della guerra alcuni saggi che misero la critica manzoniana su di una nuova via; il saggio di pura critica estetica del Momigliano sull'Innominato che è del '13; e le indagini del Pellizzari sulla conversione dello stesso Innominato e sulla concezione giansenistica della grazia che sono del '14. D'allora in poi tutto è stato risaggiato e ripensato nell'interpretazione del Manzoni; così che gli scritti del ventennio precedente, del d'Ovidio, del Graf, del Negri, a rileggerli ora, pur meritevoli che fossero allora, fan l'effetto di frutti d'altra stagione, che han perso il gusto. Appaiono essi sorpassati testimoni di un'età critica che non è più la nostra. Gli studiosi d'oggi sentono e vedono altri problemi: basti citare i due grossi volumi del Ruffini sulla vita religiosa del nostro; il bel « Manzoni » del Momigliano (di gran lunga superiore al saggio estetico sull'Innominato) e infine questo commento del Russo. Ma anche altri commenti — come quelli del Pistelli, dello Steiner, del Guerri — scritti fra il 1920 e il 1930 hanno un'altra impronta che non quelli del Rigutini-Mestica o del Petrocchi; risentono delle nuove indagini, sono più vivi, più vicini al vero sentire manzoniano.

Il Russo si era preparato a questa fatica facendola precedere da uno studio intenso delle altre opere poetiche del Manzoni: gli *Inni Sacri* e le *Tragedie;* di cui dette qualche anno fa un esteso ed esemplare commento 1). Poichè i problemi della poesia manzoniana si ritrovan più schietti ed afferrabili nella produzione

1) Alessandro Manzoni, "Liriche e tragedie,, con commento critico di Luigi Russo; Firenze, Le Monnier.

giovanile; non mescolate ancora e non così finemente intrecciate, come ha mostrato il Croce, all'oratoria e alla parenetica cattolica. Il Russo aveva già in quel commento dato così buona prova delle sue facoltà d'intuizione e di esposizione del giudizio critico, che esso poteva considerarsi come un modello del genere. Oltre che un sicuro e fine gusto estetico il Russo ha recato dalla scuola idealista dalla quale è uscito (Croce Gentile), una chiarezza di formulazione concettuale e un senso di rapporti fra i vari problemi dello spirito, che nessun altro critico letterario oggi possiede. E, se dal punto di vista della filosofia dello spirito, Croce resta l'indiscusso Maestro dell'analisi estetica e del sicuro giudizio d'assieme su di un'opera o di un autore, non essendosi egli mai occupato molto del minuto lavoro interpretativo, non avendo cioè mai scritto commenti a singole poesie o a singole prose, il Russo completa, per così dire, il lavoro letterario del Croce. Per questo egli è, in un certo senso, più vicino al De Sanctis; che si compiaceva anche lui a seguire fin nei minimi particolari certe opere d'arte.

Una solida formazione concettuale come quella del Russo mancava per esempio al Momigliano giovane, del resto molto fine nelle sue analisi. Il Momigliano fu, e rimane critico estetico, ma in un senso diverso, non veramente desanctisiano e crociano. E' il critico estetico che viene dal positivismo, che non ha cioè la chiarezza concettuale della filosofia idealista, ma che, con molte eccellenti intuizioni personali, trascina con sè scorie di varia provenienza. E', o meglio era nella sua prima maniera, un empirico del gusto estetico. E ciò comporta, a mio avviso, un'inferiorità di fronte al Russo e al Croce, che il gusto personale affinano e sviluppano in un armonico sistema di esatti concetti; che a lor volta s'inquadrano in una completa filosofia dello Spirito.

Il gusto estetico spesso finissimo del Momigliano, e il suo frasario critico, s'è formato, come si può vedere nel saggio citato sull'Innominato e nell'altro grande saggio sull'Orlando Furioso, con materiale d'accatto, tolto a volte dalle belle arti, a volte dalla musica; e applicato qui per certe vaghe analogie; ricavato anche da un gergo artistico ed espressionistico, messo in voga verso la fine del secolo scorso e al principio di questo, da poeti e scrittori simbolisti e decadenti che si dilettavano di una critica raffinata ed ermetica, vagamente suggestiva come le opere loro. Taluni suoi giudizi su poeti modernissimi sono fallaci appunto poichè troppo ancorate in queste sabbie mobili del gusto estetizzante.

Invece negli ultimi studi, in cui si stacca da tale maniera, e indaga i problemi schiettamente umani inerenti alle figure manzoniane, gli riesce di scrivere un bellissimo saggio come quello sullodato sul Manzoni, e di dettare la sua buona storia della letteratura, che gli è riuscita, nell'assieme, opera piana ed equilibrata. E così pure sono, in generale, i suoi ultimi articoli critici.

Del resto dell'eccellente preparazione del Russo a questa fatica ne son prova oltre il citato commento agli *Inni Sacri* e alle *Tragedie*, gli altri suoi studi che dai mistici medievali, dai problemi della critica dantesca, da quelli dell'interpretazione del Machiavelli si estendono fino ai poeti del melodramma settecentesco e ai veristi moderni.

Ma tanto al Russo quanto al Momigliano si può muovere un appunto: di essere, nei loro giudizi, troppo ristretti alla sola letteratura italiana. La quale non può, da sola, dar la misura del valore più alto, europeo, di un libro. Per stabilire questo valore bisogna misurar le opere in questione non più solo ad altre opere della letteratura italiana, ma a quelle delle altre letterature. Il Russo misura il Manzoni con Dante, coi veristi italiani, non mai coi grandi romanzieri francesi o russi; sui quali, se fa qualche accenno, dà giudizi piuttosto avventati. Perciò si è messo in contrasto col Citanna, critico che nell'assieme non vale il Russo, ma che conosce meglio del Russo la letteratura europea. Il Citanna di fronte ai *Promessi Sposi*, e sopra ai *Promessi Sposi*, ha messo, e a giusta ragione, i grandi romanzi di Tolstoi, *Guerra e*

Pace, Anna Karenina [1]). Questi romanzi si possono comparare ai *Promessi Sposi*, poichè pure pervasi da un grandioso afflato religioso. E qui è il Citanna che ha ragione e non il Russo; anche se l'argomentazione del Citanna appare un po' sommaria e messa lì in tono apodittico. Poteva facilmente essere appoggiata da alcune analisi conclusive. E il Russo si fa torto quando giudica in tono spregiativo, come fa qui nel commento, l'ispirazione tolstoiana come un'ispirazione mistico-erotica — di fronte a quella etico-storica del Manzoni. L'ispirazione di Tolstoi si potrebbe definire altrettanto etico-storica che quella del Manzoni; e ha in più, in quei grandi romanzi citati, dove è solo artista e non ancora dottrinario, una capacità di creazione di tipi umani che non può essere paragonata che a quella dello Shakespeare. E perchè non appare mai nel Russo un paragone col Dostojewski? Anche il Dostojewski è un indagatore di anime religiose, uno studioso di conversioni di un acume psicologico incomparabile; e non avrebbe certo creduto possibile dare in poche pagine e nel lasso di tempo di una notte il processo psicologico della conversione di un delinquente vissuto per quarant'anni nelle scelleratezze; lui che fa ravvedere Raskolnikoff, per un unico delitto, dopo anni di prigionia e dopo aver considerato un altissimo e purissimo spirito di sacrificio. (Lasciamo da parte, per intanto, la possibilità del miracolo a cui il Manzoni stesso non pretende che si creda).

Anche nel Momigliano manca questo parallelo coi grandi romanzieri europei del secolo scorso. Il Manzoni è misurato solo con se stesso; e da lì nascono varie incongruenze. Poichè bisogna pur riconoscere — e cerchiamo infine una volta di spiegarcelo — che il Manzoni, grandissimo scrittore per gli italiani, non arriva ad imporsi con altrettanta evidenza ai lettori stranieri. Chi legge oggi ancora, fuori d'Italia, se non vi sia condotto dai suoi studi, i *Promessi Sposi?* E quanti invece leggono e rileggono i romanzi di Balzac, di Stendhal, di Flaubert, di Proust, non tutti certo superiori ai *Promessi Sposi*, ma tutti più vicini al sentire moderno. E sempre letti e meditati saranno, dai colti di tutti i popoli, come i poemi di Omero, di Dante, come i drammi di Shakespeare e di Goethe, i romanzi di Tolstoi e di Dostojewski. Son cose queste che si sanno anche in Italia, ma non nei chiusi cerchi universitari. Le sanno i critici della letteratura contemporanea, nei cui saggi raramente ricorre il nome del Manzoni — e se ricorre, giù un colpo di cappello, ma andiamo oltre — e spesso invece vi ricorrono quelli degli autori russi e francesi contemporanei al Manzoni e posteriori. Sono critici che sono forse meno eruditi ma vivono più da vicino la passione dello scrittore moderno, i problemi della vita moderna. E il vero critico, nelle passioni in cui vivono i suoi contemporanei, nei problemi della vita del suo tempo, ha sempre trovato il più giusto metro per misurare gli scrittori delle generazioni precedenti. Gli scrittori veramente grandi son quelli che hanno qualcosa da dire ad ogni generazione.

Quando si leggono certe critiche di Pancrazi, di Cecchi, e anche di più giovani appassionati di critica letteraria e che scrivono ancora sulle riviste d'avanguardia, si scoprono spesso, così *en passant*, giudizi forse più sommari, ma in ogni caso più giusti, più consci dei vitali rapporti fra noi e il passato, che non nei saggi di tanti eruditissimi critici accademici. Il che non vale però per studiosi come il Russo.

E veniamo ora al suo, per tanti aspetti, bellissimo commento.

ARMINIO JANNER

1) Giuseppe Citanna. "La poesia italiana dal Parini al Carducci,, ; Laterza, 1935.

L'« ELITE »

... Ma, o signori, non possiamo ignorare che l'« élite » di una nazione si forma nelle scuole medie e nelle scuole superiori. Non vedere che le scolette elementari e popolari e disinteressarsi dell'orientamento pedagogico e spirituale delle scuole medie e superiori sarebbe un'insigne stupidità...

Prof. R. Martinez

(1921)

SCUOLE MAGGIORI DI STABIO

L'AGRICOLTURA DEL NOSTRO COMUNE

(Classi IIª e IIIª miste — Anno scolastico 1935-36)

AUTUNNO

I.

In campagna verso la fine di settembre.

Escursione attraverso le nostre campagne per osservare i raccolti della stagione.

Il granoturco: coltivazione — aspetto della pianta quando il mais è maturo — varietà coltivate nella nostra regione — sistema di semina. Perchè non si semina a spaglio?

I secondi raccolti dei nostri campi: il granoturco quarantino.

Il tabacco: coltivazione — aspetto della pianta quando è al massimo sviluppo — come sono i fiori, i frutti, le radici — varietà coltivate — sistema di semina — malattie.

Il vigneto: coltivazione — aspetto della pianta quando l'uva è matura.

Tempo occorrente per il ciclo di vegetazione dei singoli prodotti. Quali prodotti diedero buon risultato? quali invece furono mediocri o scarsi? perchè? (Cause: malattie, andamento della stagione, sistemi irrazionali di coltivazione).

II.

La patata. — Coltivazione di un'aiuola di patate nel campicello scolastico. Le cure. Varietà coltivate. Aspetti della pianta durante il suo ciclo di vegetazione. Parte della pianta che noi mangiamo. Quali sono i terreni adatti (sabbiosi) e quali quelli non adatti (argillosi) alla sua coltivazione? Perchè? Concimazione chimica razionale. (Perchè nella concimazione razionale della patata deve prevalere il concime chimico potassico?). La peronospora della patata e modo di combatterla. Studio botanico della patata (vedi testo di Storia Naturale del Ridolfi).

III.

Serata autunnale in una casa colonica. — A scartocciar granoturco. Descrizione.

IV.

La coltivazione della vite: a) **Nel vigneto della «Bella Cima».** — La Vite: aspetto della pianta nelle varie stagioni: cure e sistemi di coltivazione: varietà coltivate nel nostro paese: malattie che la colpiscono e come si curano. Preparazione in classe dell'acqua celeste: 2 % di solfato di rame e 1 % di calce viva.

b) **Lavori della vendemmia.** — Relazione dei lavori compiuti dagli allievi. Disegni. Raccolta di vedute tolte da giornali illustrati: Letture dal giornale «La Cooperazione».

Un allievo incise la linoleografia: «Il vendemmiatore» che fu stampata sui quaderni dei compagni.

c) **La nostra degustazione d'uva al ronco Montalbano.** — Composizione in classe.

d) **La preparazione del nostro vino.** — 10 ottobre: Pigiatura di kg. 2 di uva; 12 ottobre: La fermentazione tumultuosa è incominciata. Un fiammifero acceso sopra le vinacce si spegne. (Il gas che si sviluppa è anidride carbonica).

10/19 ottobre. Ogni giorno gli allievi, per turno, rimestano le vinacce per impedire a quelle che si trovano alla superficie, a contatto dell'aria, di diventare acidule.

19 ottobre. La fermentazione tumultuosa è cessata: il fiammifero acceso posto sopra il vaso non si spegne più.

19 ottobre. Svinatura. kg. 2 di uva diedero l. 1 1/5 di vino. Il rendimento fu quindi del 60 %. (E' però facile far comprendere agli scolari che, con una torchiatura più razionale, il rendimento sarebbe stato maggiore).

e) **Nelle cantine del negoziante di vini signor Luigi Realini.** — Come avviene la preparazione del vino: la pigiatura, la fermentazione, la svinatura, la torchiatura. Macchine e utensili usati per la preparazione del vino. Informazioni riguardanti i prezzi delle uve e dei vini; il rendimento percentuale in vino delle diverse varietà di uve; la gradazione alcoolica dei vini; il modo pratico per calcolare la capacità dei tini e delle botti. La fabbricazione dell'acquavite. L'alambicco (sue parti e suo funzionamento). Le informazioni assunte provocano naturalmente svariate applicazioni.

f) **Nella cantina modello dell'Istituto Agrario Cantonale di Mezzana.** — Relazioni orali e scritte in classe.

V.

Visita all'Istituto Agrario Cantonale di Mezzana. — La cantina modello (vedi relazione precedente). Le aule scola-

stiche e il museo. Il vivaio delle barbatelle innestate. Il fienile. La stalla. Le concimaie. Le macchine agricole. L'orto e il giardino. La serra. L'apiario. Il porcile.

VI.

Paesaggio autunnale. — L'aspetto del paesaggio osservato dalla Campagna Adorna. I colori dell'autunno.

Quali piante perdono presto le loro foglie? Quali, invece, le lasciano cadere più tardi e quali le mantengono sempre? Perchè le foglie in autunno mutano colore, appassiscono e cadono? (perchè il tronco riassorbe gradatamente dentro di sè le sostanze nutritive contenute nelle foglie e queste mutano colore, appassiscono e cadono allorchè sono ridotte a semplici materiali di rifiuto; lasciate sul suolo marciscono e si trasformano in sostanze fertilizzanti per il terreno e quindi per la pianta).

VII.

Semine autunnali. — a) **Nel campo di un allievo si osservano:** l'aratura, l'erpicatura con l'erpice di ferro, la semina del frumento eseguita con la macchina seminatrice.

Confronti fra la semina a righe ed a spaglio; vantaggi che offre la prima.

Varietà di frumento coltivate nella nostra regione.

b) **La nostra coltivazione di frumento.**

Un'aiuola del campicello scolastico fu coltivata a frumento. Ecco la relazione che tolgo dal quaderno di classe:

Superficie dell'aiuola: mq. 10.

Qualità del seme: frumento selezionato di Mezzana.

Quantità di seme: grammi 200.

Concia del seme: immersione per due minuti in una soluzione di solfato di rame all'1 % e asciugatura con calce viva in polvere.

Vangatura: circa 30 cm. di profondità.

Concimazione razionale: perfosfato minerale kg 1.5 (costo fr. 0,25); solfato di potassa kg. 0,5 (costo fr. 0,20).

Non si fece la concimazione con stallatico, perchè fu già messo nel terreno la primavera precedente.

Semina: a righe distanti cm. 15.

Rullatura: dopo la semina, rullatura con un rullo del peso di 1 q.

Sgraziatamente la costruzione del muro lungo un lato del campicello scolastico rovinò la nostra coltivazione e fu quindi impossibile continuare le cure di coltivazione e le relative osservazioni, com'era stato previsto — Considerazioni.

Osservazione: L'argomento riguardante la coltivazione del grano offrì le seguenti applicazioni: composizioni varie di lingua italiana riferentisi ai lavori agricoli della stagione e alle osservazioni eseguite durante le lezioni all'aperto; dettatura e commento della poesia «I seminatori» di Gabriele d'Annunzio; problemi diversi riguardanti il calcolo della spesa per la concimazione chimica razionale, le misure vecchie e nuove usate per la misurazione dei terreni, le misure vecchie e nuove usate per la misurazione dei grani, compilazione di un contratto d'affitto di un terreno; studio botanico del frumento; epoca della raccolta del grano nei principali Stati del mondo; disegni illustrativi (un allievo incise sul linoleum il disegno «Il seminatore»); proiezioni luminose disegnate dagli allievi su carta trasparente e aventi relazione col nostro studio; Letture varie da «L'agricoltore Ticinese».

INVERNO

I.

In casa del contadino mentre nevica. Descrizione delle occupazioni invernali del contadino.

II.

La neve che copre la campagna.

Come si forma la neve? Come si presentano i fiocchi di neve guardati con una lente d'ingrandimento? Azione della neve sul terreno e sulle semine autunnali.

Applicazione: Le altre precipitazioni atmosferiche: la pioggia, la grandine, la rugiada, la brina. Loro influenza sulle coltivazioni.

III

Un po' di storia: L'agricoltura nel medio Evo in Svizzera. — Come si facevano le coltivazioni nel Medio Evo. Piante coltivate. Strumenti d'agricoltura in uso nel Medio Evo. Le condizioni dei contadini di allora. Usanze medioevali tramandate fino a noi: la mezzadria.

Applicazione: i progressi compiuti dall'agricoltura.

IV.

Raccolta dei proverbi dialettali e pronostici in relazione con l'agricoltura. — Se ne elencarono circa trenta fra i più espressivi.

V.

Nella stalla del contadino Giudici. — La stalla e le sue parti. Requisiti che deve avere la stalla per essere razionale. Le stalle difettose ed i danni che provocano al bestiame. Le cure per governare il bestiame — La razza dei nostri bovini. Come si stabilisce l'età dei bovini (la dentatura) — Valore dei bo-

vini osservati. La produzione media di latte di una bovina. Fieno occorrente per la nutrizione giornaliera di una bovina. La concimaia — Requisiti che deve avere per essere razionale.

Applicazioni: La Società d'assicurazione del bestiame bovino esistente in paese (Lettura e commento in classe dello Statuto della Società). Studio degli animali quadrupedi che troviamo nelle nostre stalle, seguendo il testo del Ridolfi.

VI.

Il latte. — Sua composizione — Sue proprietà — Produzione svizzera del latte — Sua utilizzazione.

(La lezione si svolse con le proiezioni luminose e con la lettura dell'opuscolo della Settimana Svizzera « Il latte Svizzero»).

VII.

Nei nostri boschi. — Escursione nei boschi durante un soleggiato pomeriggio invernale.

Alberi caratteristici dei nostri boschi; il castagno, la robinia, la quercia.

I lavori nei boschi dei nostri contadini, durante la stagione invernale.

I nostri legnami da ardere, da costruzione e da mobili. Come si può determinare l'età di un tronco d'albero e come si calcola in pratica il suo volume.

Applicazioni: relazione scritta della lezione all'aperto e disegno illustrativo. Studio a memoria della poesia « Betulle » di Valerio Abbondio.

Letture e commenti dell'opuscolo «Bosco e Legno » edito dalla Settimana Svizzera, anno 1933, e del libro « I nostri boschi » edito dalla Società Forestale Svizzera (di quest'ultimo fu distribuita una copia ad ogni allievo, gentilmente e gratuitamente fornita dal Lod. Dipartimento della Pubblica Educazione).

Calcoli di aritmetica e di geometria.

Storia naturale: Come si sviluppa il tronco di un albero. (La trasformazione della zona generatrice del legno).

Il castagno (testo del Ridolfi). Animali che vivono nei boschi: Il ghiro, il nocciolino.

Fiori caratteristici dei nostri boschi: la primula, il mughetto, il dente di cane.

Linoleografia: « Il boscaiuolo ».

PRIMAVERA.

I.

In campagna il 20 marzo. — Aspetto primaverile della campagna. Le nuove gemme, i primi fiori.

Lavori agricoli della stagione, con speciale riguardo all'erpicatura razionale dei prati ed al modo con cui vanno piantate le barbatelle. Raccolta e studio delle erbe commestibili dei nostri campi: Campanula rapuncoloides (in dialetto: rampögiur); Silene inflata (verzöo); Valerianella olitoria (insalatin); Papaver Rhoeas (pupulàna); Taraxacum vulgare (dulur da co).

Applicazioni: Dettatura della poesia: « Invito alla primavera » di Renzo Pezzani e « Il contadino allegro » di Guido Mazzoni. (Quest'ultima fu musicata dall'insegnante di canto).

II.

La struttura e le funzioni delle piante. — L'albero, l'arbusto, l'erba.

Parti della pianta: la radice, la foglia, il fiore, il frutto, il seme.

Loro funzioni. Come e di che cosa si nutrono le piante. I concimi chimici e la loro azione. Come devono essere scelti i concimi chimici, tenendo conto delle esigenze delle varie colture.

III.

Esperimenti di agraria eseguiti col terrario e con le cassettine per le piantagioni in classe. — Dimostrazione che l'acqua è un elemento indispensabile alla germinazione.

Influenza della luce e del calore sulle piante. La profondità più adatta per le semine. Il fototropismo negativo ed il geotropismo positivo e negativo delle radici. L'azione dei concimi chimici. (Per queste esperienze, facili ed efficaci, torna utile il libro di Emilio Bernasconi « **Per l'agraria nella scuola elementare** » edito dal Gruppo d'Azione per le Scuole del popolo, Milano).

IV.

Il prosciugamento ed il raggruppamento dei terreni eseguiti a sud del nostro paese. — Escursione attraverso la zona in cui si fecero le opere. Come si eseguirono i lavori di prosciugamento e di raggruppamento. Preventivo e consuntivo tolti dagli atti esistenti presso il Consorzio. I sussidi federali, cantonali e comunali. I contributi dei proprietari. La sistemazione attuale e quella precedente osservate su un foglio della mappa vecchia e su quello corrispondente della mappa nuova.

Vantaggi che derivarono (prodotti più abbondanti e di migliore qualità; aumento di valore dei terreni; maggiore comodità di lavorazione; vantaggi del lato igienico).

Applicazioni di aritmetica e di geometria riguardanti i sussidi; il valore e le misurazioni dei terreni; le permute e le rettifiche di confine.

V.

I lavori agricoli e l'aspetto delle nostre campagne alla fine d'Aprile. — Passeggiata attraverso i nostri campi. Il risveglio primaverile messo in relazione con le condizioni climatiche: l'azione delle piogge abbondanti.

Lavori stagionali dei contadini: la semina delle patate e del granoturco; la mondatura del frumento e della segale; le cure dovute al vivaio del tabacco.

Raccolta e studio delle seguenti erbe dannose che troviamo nei nostri campi: Agrostis alba (in dialetto nevesch); agrostis canina (gramegna); vicia sativa (vescia); mentha arvensis (rüghitt); Equisetum arvense (cua ascnina); Centaurea Cyanus (mòniga).

VI.

La coltivazione del granoturco. — a) Cure di coltivazione con richiami alle osservazioni eseguite durante le precedenti lezioni all'aperto.

b) Studio botanico della pianta seguendo il testo del Ridolfi.

c) Descrizione del ciclo di lavori che compie il contadino per procurare a sè ed agli altri la bella e buona polenta. (Lavori nel campo e in casa).

Dettatura d'applicazione: « Polenta grassa » di Giuseppe Zoppi, tolta dal Libro dell'Alpe.

d) Pratiche errate dei nostri contadini riguardanti la coltivazione del granoturco: la cimatura e la sfogliatura eseguite quando la pianta è ancora verde. Con la prima si toglie alla pianta il fiore maschile e si ostacola così la fecondazione del fiore femminile, che forma la pannocchia. Con la seconda si danneggia la regolare nutrizione della pianta, poichè le sue parti verdi assimilano il carbonio e formano dell'amido, il quale, nel granoturco, va ad aumentare il prodotto. L'utile che l'agricoltore ha, usando le foglie come foraggio verde vien pagato assai caro, ottenendo un prodotto inferiore quantitativamente e qualitativamente.

VII.

La fienagione. — Escursione attraverso i prati per osservare i lavori riguardanti la fienagione. Il fieno maggengo. Epoca migliore per la falciatura (nel tempo in cui il maggior numero delle erbe del prato è in fiore, perchè allora le loro sostanze nutritive si trovano ugualmente distribuite in tutte le loro parti).

Vantaggi che offrono le macchine agricole moderne nei lavori della fienagione.

Confronto fra il fieno dei prati umidi e quello dei prati secchi.

L'importanza dei prati messa in relazione con l'alimentazione e col reddito del bestiame. Come la produzione dei prati può essere migliorata (concimazioni ed erpicature razionali, prosciugamenti o irrigazioni, lotta contro le erbe cattive).

Applicazioni: Letture tolte da «L'Agricoltore Ticinese» e dal « Manuale di Agraria » del prof. Fantuzzi.

VIII.

La coltivazione del tabacco. — a) Il nostro semenzaio del tabacco (una parte del cassone a letto caldo esistente nell'orto scolastico fu destinata a questo scopo). Cure che occorrono per la preparazione e per la tenuta del semenzaio. (Le piantine furono vendute agli agricoltori del paese e diedero buon reddito).

b) Cure di coltivazione: Lavorazione del terreno, concimazione, semenzaio e sue cure, trapianto, zappatura, sarchiatura, scacchiatura o potatura verde, raccolta). Cure dovute durante l'essiccamento e vendita.

c) Studio botanico della pianta con osservazioni dirette e mediante le proiezioni luminose. Come entrò l'uso del tabacco in Isvizzera.

La nicotina e l'azione che essa compie nei fumatori esagerati.

IX.

Animali utili all'agricoltura. — I nostri quadrupedi domestici: il bue, la mucca, il maiale, il cavallo. Il riccio.

Gli uccelli protetti. (Lettura e commento di alcuni capitoli tolti dalla Rivista Ornitofila della Svizzera Italiana « I nostri uccelli » e dal libro « Scuola e Terra » di Mario Jermini.

X.

Animali dannosi all'Agricoltura. — Il grillotalpa. Il maggiolino. Il lombrico. La cavolaia.

XI.

Un atto di previdenza che ogni contadino dovrebbe compiere: L'assicurazione contro i danni della grandine. — Statuto della Società Svizzera d'Assicurazione contro la grandine. Tariffe riguardanti il tabacco, la vite, i cereali, le patate, la frutta e gli ortaggi. Compilazione di una polizza. Esercizi d'applicazione per calcolare l'ammontare dei premi e dei sussidi previsti.

Poesia studiata a memoria: « Grandinata » di Edmondo De Amicis.

OSSERVAZIONI METEOROLOGICHE

Durante tutto l'anno scolastico gli allievi seguirono, con turni settimanali, le

misurazioni della temperatura alle ore 8,45 e le misurazioni della pioggia col pluviometro situato nel campicello scolastico.

ATTIVITA' MANUALI

Lavori agricoli. — I lavori e le osservazioni nel campicello scolastico resero più vivo e più concreto lo studio del centro d'interesse «L'Agricoltura nel nostro paese».

Cartonaggio. — Preparazione con carte colorate di foglie semplici e composte. Ritagliatura di foglie, distinte secondo le nervature (penninervie, palminervie, parallelinervie). Preparazione con carta trasparente di diapositive per le projezioni luminose.

Lavori di legno. — Costruzione di alcune cassette, con misure fissate, per le piantagioni in classe. Costruzione di tre nidificatoi e di un foraterra (uno per ogni allievo). Preparazione di alcune paline.

Incisioni sul linoleum. — Disegni ed incisioni dei seguenti quadretti: il vendemmiatore, il seminatore, il boscaiuolo, la zappatura.

Lavori con plastilina. — Costruzione libera con plastiline colorate di cose aventi relazione con le lezioni.

Cartelloni tecnologici. — Foglie semplici e composte. Foglie distinte secondo le nervature. Nel bosco in inverno. I legnami dei nostri boschi. La fienagione. Concimi chimici e concimazione razionale. Animali dannosi all'agricoltura.

Osservazioni meteorologiche. — Incarichi per turno per le misurazioni della temperatura e della pioggia.

Preparazione dell'erbario di classe.

Cartella con le erbe nocive dei campi.

Cartella con le erbe commestibili dei campi.

Osservazione. — Oltre alle applicazioni già menzionate, ogni argomento di studio (che fu sviluppato seguendo, nelle diverse stagioni, i lavori agricoli dei nostri contadini) offrì una ricca scelta di composizioni.

PER CONCLUDERE

Lo studio della storia naturale locale, che giustamente è incluso nei nuovi programmi, costituisce argomento così vasto e così fecondo d'osservazioni e di applicazioni scolastiche, che dev'essere limitato a pochi rami. Si presta quindi a essere svolto in parecchi anni.

Nell'avvicendarsi meraviglioso delle sue manifestazioni, la natura è una fonte sempre viva e sempre fresca d'occasioni di studio.

Il centro d'interesse «L'Agricoltura nel nostro Comune» non è di quelli che arrischiano di spegnersi nel monotono, come può capitare, per esempio, a chi, a furia di parlare dei mezzi di riscaldamento, finisce col... raffreddare la trattazione. No. La varietà degli argomenti e delle applicazioni insite a questo studio conferisce all'insegnamento colore sempre nuovo, che sveglia efficacemente l'attenzione. Sottoponendo ad un serio esame autocritico il programma scolastico, di cui è cenno in questa relazione, possiamo concludere che esso, a nostro avviso, è fra i migliori centri d'interesse che possono essere proficuamente svolti nelle Scuole Maggiori.

Dicembre 1936.

GIUSEPPE PERUCCHI

Nota dell' «Educatore»

Il plurilustre martellamento dell'«Educatore» per lo studio poetico e scientifico della vita locale, per gli orti scolastici, per l'alleanza fra Scuola ticinese, Terra ticinese e Lavoro ticinese non è stato vano.

Per limitarci al distretto di Mendrisio: dopo Rancate (v. nell'«Educatore» di febbraio 1933 i cicli di lezioni di Luisa Zonca) e dopo Coldrerio (v. nell'«Educatore» di dicembre 1934 i cicli di lezioni di Tarcisio Bernasconi) è la volta di Stabio e del valente collega Giuseppe Perucchi.

Del Perucchi abbiamo già pubblicato un ciclo di lezioni, «Il nostro piccolo mondo», nell'«Educatore» di dicembre 1936.

Trattasi ora di attuare il nuovo programma delle Scuole maggiori (1936), il quale, in tema di Storia naturale e di conoscenze scientifiche, prevede quanto si legge a pp. 63-65 sotto i titoli:

1. Coltivazione dell'orto e coltivazioni in classe;
2. Storia naturale locale;
3. Scuola e lavoro;
4. Nozioni di fisica e di chimica.

Ridomandiamo: come attuare i primi tre punti?

Il programma è esplicito: attuarli in tre anni.

Ciò che non si fa in prima, si farà in seconda e in terza classe. Opiniamo che tre quaderni saranno di grande aiuto al maestro e agli allievi:

a) Orto e coltivazioni in classe;
b) Storia naturale locale;
c) Scuola e lavoro.

I quaderni accompagnino l'allievo dalla prima alla terza classe; su ogni quaderno raccogliere i riassunti di lezioni, i calcoli, le fotografie ecc. relativi agli argomenti studiati. Poco e bene. Ed evitare che gli allievi abbiano troppo da scrivere, in classe e fuori.

Svolgendo il programma in tre anni, si eviterà la noia di trattare sempre quegli argomenti ; e il poco (e bene) che si può fare ogni anno diventerà molto in tre anni.

Il docente vedrà se possono bastare tre soli quaderni collettivi per tutta la classe, anzichè tre quaderni individuali.

* * *

Circa il punto « Scuola e lavoro » : classe per classe, le visite alle botteghe, agli opifici, alle fabbriche, ecc. siano scelte in modo che illuminino e fecondino il programmino di fisica e di chimica.

Il programma di fisica e di chimica raccomanda la costruzione degli apparecchi Censi e l'acquisto di cassette tipo Froehlich.

Perchè ?

Lo si è già detto più volte : perchè il programma vuole che sia definitivamente sbandito dalle scuole il balordo insegnamento scientifico (?) parolaio. Non solo il maestro, ma i singoli allievi devono eseguire e rieseguire GLI ESPERIMENTI.

Poco e bene. Meglio, molto meglio, per l'educazione mentale e per le conoscenze scientifiche, poca fisica e poca chimica, ma SPERIMENTALE sul serio, che molta scienza (??) parolaia.

Fra tre anni, egregi docenti come Luisa Zonca, Tarcisio Bernasconi e Giuseppe Perucchi (per limitarci ai nostri collaboratori del Mendrisiotto) potranno inviarci, per la pubblicazione, i tre quaderni di qualche allievo od allieva **(o i tre quaderni collettivi della scuola)** contenenti i lavori scritti di tre anni :

Coltivazione dell'orto e coltivazioni in classe ;

Storia naturale locale ;

Scuola e lavoro.

I migliori quaderni del genere delle varie Scuole Maggiori del Cantone dovrebbero essere pubblicati dallo Stato (con le illustrazioni degli allievi) e diffusi per mezzo delle Bibliotechine scolastiche.

Non solo i docenti, ma anche gli allievi e le famiglie li leggeranno avidamente.

Ma passeranno lustri e decenni prima che si faccia qualche cosa in tal senso.

Oggi queste cose non interessano. L'interesse è altrove. Non c'è confronto possibile fra ciò che si fa, per esempio, per la radioscuola e ciò che non si fa per i laboratori pre-professionali. Senza contare che dopo tredici anni ci sono ancora Scuole Maggiori che aspettano la macchina per le proiezioni.

Un bel passo innanzi si farà quando avremo nel Cantone un forte gruppo di laureati in pedagogia dell'azione e in critica didattica.

La plus grande maladie de l'âme c'est le froid.

Giorgio Clemenceau

La covata del 1902

Della cosa i lettori han già avuto notizia dai giornali. Nel « Popolo e Libertà » si leggeva che la mattina del 21 novembre alla Scuola magistrale maschile di Locarno, festosamente accolti dal direttore Achille Ferrari, convennero per una breve visita all'istituto, gli antichi allievi che ricevettero la patente nel luglio del 1902, accompagnati dai professori superstiti: Norzi (matematica), Danielli (disegno), Gambazzi (ginnastica) e Giuseppe Grandi (che nel 1902 si preparava a conseguire la patente di Scuola maggiore). Con senso di viva commozione, la bella comitiva rivide l'ambiente dal quale 35 anni or sono prese il volo per le vie della vita.

Il direttore offerse il vino d'onore, esprimendo fervidi auguri.

Poi la comitiva procedette per il magnifico Brenscino di Brissago, dove ebbe luogo l'agape fraterna. Il prof. Achille Pedroli diede lettura di una nobile lettera del professore, già stimato docente alle Normali, Emilio Küpfer di Morges.

I quattro antichi professori rivolsero parole di congratulazione e di augurio agli ex allievi i quali, con pieno vigore giovanile, stavano nuovamente loro dintorno. Parlarono poi l'onorevole Zeli, presidente del Gran Consiglio e consigliere nazionale, il direttore Pelloni, il professor Cantoni, evocando ricordi cari ed episodi della vita studentesca di quel tempo ormai lontano: interpreti dei compagni espressero parole di riconoscenza per gli insegnanti presenti ed assenti e per quelli che la morte ha travolto.

La giornata piena di luce spirituale ebbe fine con la promessa di ancora riunirsi tutti, fra due anni, nel Malcantone.

*

Va ricordato che per la bellissima occasione, che riuniva dopo tanti anni professori e condiscepoli, alcuni dei quali (pare impossibile) non si erano più riveduti, venne preparata e distribuita una *nuova edizione* di una antica fotografia fatta, alla Normale, dall'indimenticabile profes-

sore Rinaldo Natoli (primavera del 1902). Vi si vedono, bene riconoscibili, oltre il prof. Alberto Norzi: Alberto Maggi, Emilio Bontà, Carlo Jorio, Achille Pedroli, Carlo Poncini, Marco Campana, Francesco Canonica, Ernesto Pelloni, Edoardo Zeli, Achille Pedretti, Edmondo Cantoni e i defunti Emilio Scolari, Giuseppe Casasopra e Americo Re.

*

Non aggiungo altro: cedo subito la parola all'ottimo prof. Emilio Küpfer; dalla sua lettera da Morges all'antico allievo prof. Achille Pedroli, tolgo quanto segue:

« *Il suo invito per domenica, in nome degli ex allievi della Normale maschile usciti nell'estate 1902, mi ha commosso profondamente. Ringrazio di tutto cuore lei ed i suoi condiscepoli di un pensiero così gentile. Certo, fui tentato fortemente di accettare, e sarei venuto con immensa gioia al caro ritrovo . . . Ma ormai mi è difficile il viaggiare. Non che sia cattiva la mia salute in generale; anzi è piuttosto buona, per i miei 65 anni compiti, e ne rendo grazie a Dio. Ma soffro però di un'infermità noiosa per la quale non so decidermi di allontanarmi molto da casa mia.*

Dunque mi rincresce moltissimo di dover rinunciare alla radunanza, al lieto rivedere di tanti cari amici e colleghi dei quali, per tanti anni, non ebbi che parchissime notizie indirette, o nessuna, di alcuni pochi eccettuati. Devo dirlo in questa occasione: di tutte le mie classi (in Bulgaria, a Locarno e qui), in 35 anni di scuola, la vostra mi fu la più cara, quella che mi ha lasciato il miglior ricordo, un ricordo veramente incancellabile, fino alla morte. E ciò non solo perchè eravate una classe intelligente, studiosa, bramosa di scienza e che fece onore alla scuola Normale e al ceto insegnante, ma anche perchè eravate (e l'invito vostro mi prova che siete tuttora!) pieni di quella gentilezza ticinese, ch'io non conoscevo arrivando da voi e che mi diventò tanto cara! Degli otto mesi circa che fummo a lavorare insieme non mi rimane un solo ricordo spiacevole. In classe, in istudio, a spasso vi sentivo amici, e la vostra retta giovinezza mi commoveva. Il timore di non saper fecondare i vostri spiriti assetati di verità non mi lasciava, nei primi tempi; essendochè io vedevo in voi i futuri maestri pronti a entrare nel campo, guidati dai princìpi assunti sotto la nostra influenza. La mia responsabilità mi pareva gravissima.

Vinta quell'ansia, l'insegnare mi fu una vera gioia, ma, ripeto, specialmente nella vostra classe, per le dette ragioni e perchè eravate la prima classe che, in parte, usciva dalle mie mani, — per la storia svizzera, per esempio, di fronte alla quale mi sentivo impegnato d'onore, per così dire. Se non riuscivo a interessarvi vivamente ad essa, mi pareva di tradire il mio caro professore Oechsli di Zurigo. Tramandarvi un po' della sua fiamma era il mio desiderio, direi quasi la mia ambizione. Ma sappiamo bene, alla nostra età, che le ambizioni, anche le più modeste, non è facile raggiungerle . . .

Dicevo che non conoscevo il Ticino quando vi arrivai nell'ottobre 1901. L'avevo attraversato un giorno, alcuni anni prima, ritornando dalla Bulgaria, via Venezia-Milano. Era d'estate, verso sera: il tempo bellissimo. La visione che ebbi del caro vostro paese era incantevole. Mi parve un paradiso, dopo i Balcani brulli (la siccità vi era orrenda, quell'anno '95) e la puszta *quasi deserta attraversata in due sensi; e fui orgoglioso per la Svizzera di tutta la bellezza sulla quale l'occhio poteva solamente scivolare. Ritenevo felici gli abitanti di un tal paese e mi promettevo di rivederlo da vicino senza troppo indugio.*

Non lo permise il destino. Ma, infine, esso mi vi condusse (l'amico Gambazzi ricorda forse il caso), e gli anni passati colà furono i più felici della mia vita, non solamente della mia carriera. Cosa vuole di più bello un insegnante che ama la sua vocazione, di un insegnamento alla Normale, con classi di giovani e di giovinette che studiano veramente col cuore quanto con la testa, e che, in parecchi anni, non ti danno una noia vera, un'occasione di punire? Ciò significa che nel mio bellissimo ricordo di quel tempo includo, non

solo voi, ma tutti i miei scolari e le mie scolare di quei cinque anni.

Non meno i cari colleghi, viventi o defunti. L'amico Gambazzi (ci conoscevamo allora da una diecina d'anni, ed egli m'accolse da fratello, quando arrivai a Locarno) lo ricordo con i più vivi sensi di amicizia e mi rincresce tanto di non poterlo rivedere insieme con tutta la vostra classe. Così pure il caro signor Prof. Norzi: eravamo vicini di cella nell'internato e compagni di passeggio molto uniti. Pochi anni fa ebbi la gioia di rivederlo a Locarno. Così gli altri tutti, il direttore Censi, la direttrice signora Martinoni, i professori Bazzi, Natoli, Danielli, Ginella, i maestri Gius. Grandi, Fulvio Ferrari, Bernardino Negri — tutti mi hanno lasciato un ottimo ricordo e vorrei bene che i vivi lo sapessero. La loro viva simpatia mi fu sempre preziosa e non permise mai ch'io mi sentissi « trapiantato » nel bel giardino ticinese! Non sarò dunque in mezzo alla eletta brigata di amici convitati al Brenscino, domenica. Ma permettetemi di portare da lontano il mio brindisi alla Scuola Normale di Locarno, focolare amato d'ideale umano, nonchè al bel Ticino, tanto accogliente e venusto, gioiello — troppo ignoto ancora al Nord delle Alpi e specialmente sulle sponde lemaniche — *gioiello della Svizzera altiera della sua libertà in mezzo ad un mondo di schiavi!*

Caro Signor Pedroli, dica bene a tutti i presenti che sarò in mezzo a voi col pensiero e che serbo la speranza di rifare un piccolo soggiorno laggiù per rivedere gli amici ed i luoghi carissimi . . . ».

Per i docenti della covata 1902, il 21 novembre 1937 fu una delle giornate più belle della loro vita.

Arrivederci, nel Malcantone, fra due anni!

UNO DEI 14

L'éloquence va très bien avec un grand repos du cerveau.

Daniel Halévy

FRA LIBRI E RIVISTE

LA FAILLITE DE L'ENSEIGNEMENT

Un egregio collega ci ha inviato una recensione di questo recente volume di Jules Payot scritta da... Gustavo Le Bon, nientemeno che 42 anni fa, nel 1895, e pubblicata nella « Psychologie des foules ».

Per assoluta mancanza di spazio, la rimandiamo al prossimo numero.

Intanto, vive grazie!

NUOVE PUBBLICAZIONI

Strade postali del Ticino meridionale; Ed. dalla Amministrazione delle poste svizzere; pp. 90, con molte ill., 1937.

Come funziona la radio, di Gaetano Castelfranchi, (Bellinzona, Salvioni, 1937, pp. 15; fr. 1).

Il bambino lattante, del Dott. Edoardo Barchi (Bellinzona, Salvioni, 1936. pp. 62, con ill.; fr. 1,50).

Le misure di razionalizzazione e d'economia adottate dalle Strade ferrate federali dal 1920 innanzi ed i loro effetti finanziari. (Bellinzona, Grassi, pp. 38).

Il libro della madre, del dott. Ezio Bernasconi (Bellinzona, Ist. Ed. Tic., 1936, pp. 240, fr. 3).

POSTA

DOCENTI A PARIGI

MAESTRA . . . — *A quest'ora avrà ricevuto. A Roma nel 1937, a Parigi nel 1938, per riservare il 1939 a Zurigo (Mostra svizzera). Giusta l'osservazione: maestri e maestre vanno dove loro pare e piace e nessuno può muovere rimproveri. Forse che gli altri ceti non fanno ciò che loro talenta? Maestri e maestre fan fronte alle gite a Roma, a Parigi, a . . . Honolulu col loro borsello. Dunque . . .*

Si può andare più in là: nel 1937, in occasione della gita a Roma, i docenti avrebbero dovuto chiedere un sussidio cantonale da prelevare dal sussidio federale pro cultura italiana. Centoventi docenti ticinesi a Roma e a Firenze dovrebbero contare, ci pare, almeno come alcune conferenze. No? Si potrà tornare alla carica nel 1940, se la guerra . . .; nel 1940, quando, forse, si andrà a Napoli, a Pompei, a Ercolano . . .

L'"Educatore" nel 1937

INDICE GENERALE

N. 1-2 (15 gennaio - 15 febbraio) Pag. 1

Per la carriera dei maestri ticinesi: Le Facoltà universitarie di magistero (E. P.)

Cenni sulla fauna di lago (Mario Jâggli)

I maestri e le Facoltà universitarie di magistero (E. P.)

I nuovi programmi: Le nozioni pratiche di grammatica (Remo Molinari).

L'Aratro (Fabio Maffi)

Nota dell'« Educatore »

Lo studio della zolla natia nella scuola elementare di Cademario: I Ronchi (M.a Carmen Cigardi)

Nota dell'« Educatore »

Gli Asili infantili e le Scuole elementari e maggiori di Lugano nel 1935 - 1936

Scuola del Maglio di Colla

Fra libri e riviste: Notizie sul Cantone Ticino - Carducci come io lo vidi - Azzurro sui monti - Per l'insegnamento nelle classi differenziali - Scuola ticinese - Senso della Svizzera e problemi del Ticino - Atlante delle monete e delle ore.

Necrologio sociale: Pio Cassina - Giacomo Mambretti.

Posta: Facoltà di Magistero - Arenenberg - Carta sciupata - Diapositive - Collaborazione.

✱

N. 3 (Marzo) Pag. 41:

I buoni risultati degli orti scolastici (A. Fantuzzi).

Nota dell'« Educatore »

I cavalieri del pane (Fabio Maffi)

La rozza « civiltà » industriale e meccanica causa di degenerazione e di abbrutimento: Le accuse del dottor A. Carrell

Le Scuole elementari e maggiori nel pensiero degli Ispettori: Anno 1934-1935

Nota dell'« Educatore »

Da Milano (F. M.)

Il pedagogista Andrea Franzoni, i nuovi programmi ticinesi, la didattica dell'azione e le Scuole Normali

La mozione dell'on. Mazza sull'educazione civica della gioventù

Nota dell'« Educatore »

Attività manuali: Un grande esempio: la Polonia

Corso di Vevey e musica popolare

Fra libri e riviste: Notizie sul Cantone Ticino - Veuves abusives - La donna e lo sport - Naturismo - Librairie Hatier.

Posta: Facoltà di Magistero - Docente unico e professore principale - Franscini e Cademario

✱

N. 4 - 5 (15 aprile - 15 maggio) Pag. 81:

Docenti ticinesi a Roma: 20 - 27 marzo (E. P. - Edo Rossi)

Per il centenario della Demopedeutica

La rozza « civiltà » industriale e meccanica causa di degenerazione e di abbrutimento: «Le tragedie del progresso meccanico» di Gina Lombroso - Ferrero

Lo studio della zolla natia nella Scuola elementare di Cademario: Il nostro villaggio (M.a Carmen Cigardi)

« Homo loquax » e « Homo faber »

Fra libri e riviste: Origine ed evoluzione della vita terrestre - Pascoli - Baudelaire - Herba - Nuove pubblicazioni

Necrologio sociale: Arturo Borella - Dott. Federico Pedotti - Luigia Franscini - G. B. Gargantini

Posta: Facoltà di Magistero

✱

N. 6 (Giugno) Pag. 121:

Storia dell'Arte in Isvizzera (Piero Bianconi)

Autorità e libertà nel pensiero di Benedetto Croce

La scuola svizzera di Genova (Hans Kestenholz)

Note sull'insegnamento nelle Scuole medie dell'artimetica, della geometria e della computisteria (Alberto Norzi)

Disorientamento anche nelle Colonie climatiche estive?

La scuola privata italiana

Luisa Franscini - Bellini: (M. Jäggli)

Echi: Giuseppe Valeriani - De Amicis - Cooperative - Cesare Curti - Asili - Nuovi programmi - Orti scolastici - Prof. A. Fantuzzi - Prof. Clemente - La voce dei lettori.

Fra libri e riviste: Le tragedie del progresso - Ottobrale - Il chirurgo allo specchio - Duden français - Pascoli - L'eccidio del Prina

*

N. 7 (Luglio) Pag. 153:

Il pensiero educativo di Francesco De Sanctis (W. A. Vetterli)
La Società «Amici dell'educazione del popolo» dal 1837 al 1881 (Giovanni Nizzola(
Libri di poesia: Valeri, Betti, Jenni (Piero Bianconi)
Poderi o, almeno, orti ai disoccupati
Per il centenario della Demopedeutica
«Désespoirs» di Leo Ferrero (Lauretta Rensi)
L'umile fata (Fabio Maffi)
Scuola e codice penale (Remo Molinari)
Fra libri e riviste: Notizie sul Cantone Ticino - Salammbô - Solicello - Dal Pascoli ai poeti d'oggi - Il mistero del Graal - Raccolta delle leggi usuali del Cantone Ticino
Necrologio sociale: Cons. Giovanni Odoni
Posta: Centenario e Pedagogia - Libri d'occasione

*

N. 8 (Agosto) Pag. 193:

Nel centenario dei Corsi ticinesi di Metodica: La formazione dei maestri e dei professori, secondo la IV Conferenza internazionale dell'Educazione pubblica
Nota dell'«Educatore»
La Società «Amici dell'educazione del popolo» dal 1882 al 1915 (Giuseppe Alberti)
La rozza «civiltà» industriale e meccanica causa di degenerazione e di abbrutimento: L'enorme aumento della pazzia - Altre testimonianze
Famiglie e scuole fuori di strada: Per il lavoro
Lavori obbligatori e disoccupazione
Fra libri e riviste: La faillite de l'enseignement - Erminio Troilo - Cucina e vivande preistoriche - Lecture silencieuse
Posta: Facoltà di magistero - Docente unico

*

N. 9-10 (15 settembre-15 ottobre) Pag. 233:

VC Assemblea e Centenario sociale: Ordine del giorno - Relazioni presentate alle ultime assemblee - Le nostre assemblee - Doni ai Soci - Volumi alle scuole maggiori (1866 e 1892)
Sul centenario sociale (E. P.)
Il prof. Isidoro Rossetti e il cinquantenario sociale
Fondazione e primi passi della Società «Amici dell'Educazione del Popolo» (Giovanni Nizzola)
«Notizie sul Cantone Ticino» di Antonio Galli: Proemio della Società «Amici dell'Educazione del Popolo»
L'Epistolario di Stefano Franscini: Prefazione (Mario Jäggli)
Dai Corsi bimestrali di Metodica (1837-1873) alla Scuola magistrale biennale di Pollegio (Avv. Pietro Pollini)
Vita rurale ticinese: Un maestro elementare (E. P.)
Fra libri e riviste: La faillite de l'enseignement - Storia dell'educazione
Necrologio sociale: T. Pancaldi Pasini - B. Pellanda
Posta: Vite e pergole - L. A. Parravicini

*

N. 11 (Novembre) Pag. 265:

Il Centenario della Società «Amici dell'educazione del popolo»: A Faido, a Bodio e a Bellinzona
L'opera della Demopedeutica (Rodolfo Boggia)
Stefano Franscini quale uomo di Stato (Brenno Bertoni)
Discorsi pronunciati al banchetto
La Mostra fransciniana: (Mario Jäggli)
Fra libri e riviste: La faillite de l'enseignement - Casa nostra - Nuove pubblicazioni - Fisiopatologia del simpatico dell'uomo - L'aritmetica e la geometria per la 5ª classe elementare e per il 1° anno di scuola maggiore
Necrologio sociale: Dr. Silvio Borsotti

*

N. 12 (Dicembre) Pag. 305:

Per le onoranze a Giovanni Nizzola e a Giovanni Ferri
Cristoforo Colombo fu ticinese? (Rinaldo Caddeo)
Dalla Valle Mesolcina
La coltivazione degli orti scolastici e lo studio poetico e scientifico della vita locale nel Cantone Ticino: Sguardo retrospettivo
«I Promessi Sposi» commentati da Luigi Russo (Arminio Janner)
Scuola maggiore di Stabio: L'agricoltura del nostro Comune (Gius. Perucchi)
La covata del 1902
Fra libri e riviste: «La faillite de l'enseignement» - Nuove pubblicazioni
Posta: A Parigi
«L'Educatore» nel 1937: Indice generale

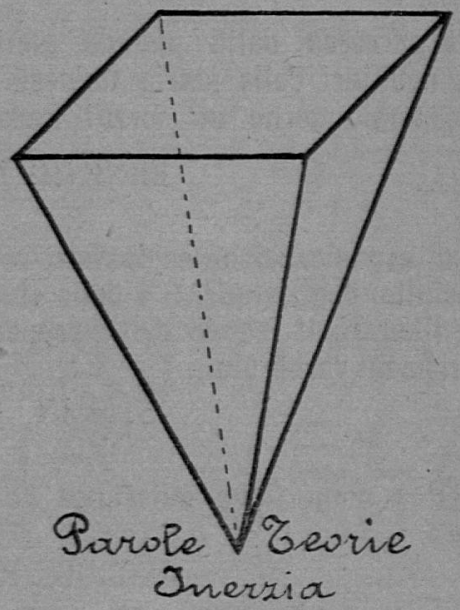
Meditare « La faillite de l'enseignement » (Ed. Alcan, 1937, pp. 256) gagliardo atto d'accusa dell'insigne educatore e pedagogista Jules Payot contro le funeste scuole astratte e nemiche delle attività manuali.

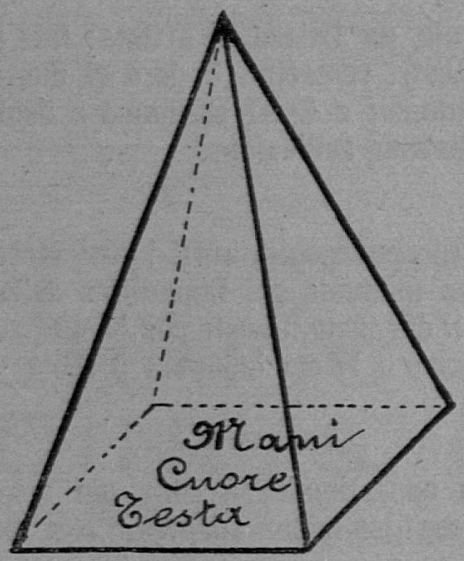
Governi, Associazioni magistrali, Pedagogisti, Famiglie e Scuole al bivio

... se la voce tua sarà molesta
Nel primo gusto, vital nutrimento
Lascerà poi, quando sarà digesta.

Dante Alighieri

« Homo loquax » o « Homo faber » ?
Degenerazione o Educazione ?





Spostati e spostate	Uomini
Chiacchieroni e inetti	Donne
Parassiti e parassite	Cittadini, lavoratori
Stupida manìa dello sport,	e risparmiatori
del cinema e della radio	Agricoltura, artigianato
Cataclismi domestici,	e famiglie fiorenti
politici e sociali	Comuni e Stati solidi

L'educazione scolastica e domestica di oggi conduce allievi e allieve alla pigrizia fisica e all'indolenza nell'operare.

(1826) FEDERICO FROEBEL

La scuola teorica e priva di attività manuali va annoverata fra le cause prossime o remote che crearono la classe degli spostati.

(1893) Prof. G. BONTEMPI, Segr. Dip. P. E.

Quos vult perdere, Deus dementat prius.

Nel corso della civiltà il pensare è fiorito su dal fare.
(1916) GIOVANNI VIDARI

L'âme aime la main. BIAGIO PASCAL

« Homo faber », « Homo sapiens » : devant l'un et l'autre, qui tendent d'ailleurs à se confondre ensemble, nous nous inclinons. Le seul qui nous soit antipatique est l'« Homo loquax », dont la pensée, quand il pense, n'est qu'une réflexion sur sa parole.
(1934) HENRI BERGSON

Il capovolgere la relazione fra attività e pensiero, il premettere nel processo educativo l'imparare all'agire, il sapere al fare fu un errore: quell'errore che ha creato la retorica, gli eroi da tavolino, i saltimbanchi della parola.
(1935) FRANCESCO BETTINI

Da manovale, da artiere ad artista: tale la via percorsa dalla pleiade gloriosa dei Maestri comacini. E però ai due titoli nobiliari della storia ticinese (Libertà comunali e Arte) possiamo e dobbiamo aggiungerne un terzo: Pedagogia e didattica dell'azione.
ERNESTO PELLONI

Scema la tua pedagogia, buffi i tuoi tentativi di organizzazione scolastica, se all'attività manuale dei fanciulli e delle fanciulle, degli studenti e delle studentesse non dai tutto il posto che le spetta. Chi libererà il mondo dall'insopportabile e nocivo « Homo loquax » e dalla « diarrhaea verborum » ?
(1936) STEFANO PONCINI

Le monde appartiendra à ceux qui armés d'une magnifique puissance de travail, seront les mieux adaptés à leur fonction.
(1936) GEORGES BERTIER

Il est indispensable pour nos enfants qu'une partie importante de la journée soit consacrée à des travaux manuels.
(1937) JULES PAYOT
(La faillite de l'enseignement)

Governanti, filosofi, pedagogisti, famiglie, professori, maestri e maestrine : che faremo di uomini e di donne che non sanno o non vogliono lavorare ? Mantenerli ? Se non siamo impazziti, educhiamo al lavoro delle mani e della mente e al risparmio : soltanto allora saremo sulla strada maestra e non su quella che conduce alla decadenza, al parassitismo, alla degenerazione.
C. SANTAGATA

Chi non vuol lavorare non mangi.
SAN PAOLO

L'ordine del giorno di Faido

(29 settembre 1935)

I doveri dello Stato e i diritti dei giovani

Scuole complementari per i giovani e Scuole di economia domestica per le giovani

" L'Assemblea della Società " Amici dell'Educazione del Popolo „ o Demopedeutica afferma il diritto dei giovani e delle giovani sopra i 14 anni, che non possono usufruire delle Scuole degli apprendisti, o perchè appartenenti a popolazione agricola, o perchè non assunti a tirocinio di mestiere, ad avere la loro scuola, con una istruzione a loro adatta. „

S. A. ARTI GRAFICHE
GIA' VELADINI & C.

TELEF. 23.034 LUGANO VIA P. LUCCHINI

LAVORI COMMERCIALI

COMUNI E DI LUSSO

LIBRI - GIORNALI - OPUSCOLI

TIPOGRAFIA — LITOGRAFIA — LEGATORIA

FABBRICA SCATOLE

(officiale) Berna

Editrice : **Associazione Nazionale per il Mezzogiorno**

ROMA (112) - Via Monte Giordano 36

Il Maestro Esploratore

Scritti di Giuseppe Lombardo Radice, Ernesto Pelloni, Cristoforo Negri, Ebe Trenta, Avv. A. Weissenbach, C. Palli, R. De Lorenzi — e 45 illustrazioni.

2° supplemento all' "Educazione Nazionale" 1928

Lezioni all'aperto, visite e orientamento professionale con la viva collaborazione delle allieve

Scritti di A. Bonaglia, Giuseppe Lombardo Radice, E. Pelloni
62 cicli di lezioni e un'appendice

3° Supplemento all' "Educazione Nazionale" 1931

Pestalozzi e la cultura italiana

(Vol. di pp. 170, Lire 16 : presso l'Amministrazione dell' "Educatore" Fr. 4.30)

Contiene anche lo studio seguente :

Pestalozzi e gli educatori del Cantone Ticino

DI ERNESTO PELLONI

Capitolo Primo : **Da Francesco Soave a Stefano Franscini.**

I. Un giudizio di Luigi Imperatori. - II. Francesco Soave. - III. Giuseppe Bagutti. - IV. Antonio Fontana. - V. Stefano Franscini. - VI. Alberto Lamoni. - VII. L. A. Parravicini.

Capitolo Secondo : **Giuseppe Curti.**

I. Pestalozzi e i periodici della Demopedeutica. - II. La «Grammatichetta popolare» di Giuseppe Curti. III. Precursori, difensori e critici. - IV. Curti e Romeo Manzoni. - V. Verso tempi migliori.

Capitolo Terzo : **Gli ultimi tempi.**

I. Luigi Imperatori e Francesco Gianini. - II. Alfredo Pioda. - III. Conclusione : I difetti delle nostre scuole. Autoattività, scuole e poesia. - Autoattività, scuole ed esplorazione poetico-scientifica della zolla natia. - L'autoattività e l'avvenire delle scuole ticinesi.

S. A. Arti Grafiche già Veladini & Co., Lugano.